

D. P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli auguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Jronis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati «APONUS».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medicevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano più di 40 alberghi di ogni categoria (oltre 4.000 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

45 ALBERGHI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

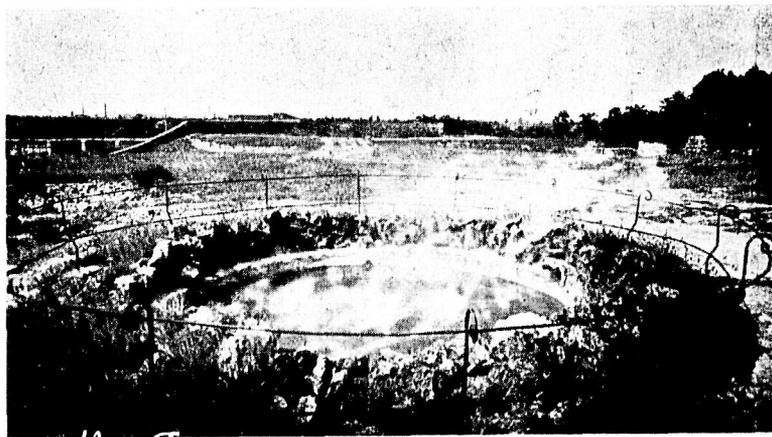
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'**altissima** termalità di 87° centigr. Sono anche tra le **più radioattive** d'Italia.

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEURALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

ISTITUTO SOLITRO
CONVITTO COLLEGIO MASCHILE
CONVITTORI ED ESTERNI
(ANCHE DI SCUOLE STATALI)
RICUPERO ANNI
PADOVA - VIA BELZONI, 1 - TEL. 24-334 - 36-548

Dott. L. LORENZI

Via Trieste n. 25 - PADOVA - Telefono 26.588

SCIATICHE REUMATISMI **ARTRITI** NEURALGIE DEL TRIGEMINO

R A G G I X — *diagnostica*

VACUUM-Terapia — *cellulite, nevriti, malattie del circolo (apparecchio per massaggio stazionario e scorrevole).*

DIADINAMIC — *analgesia, distorsioni, herpes zoster, neuralgie del trigemino*

A R T I S A N A — *obesità e malattie reumatiche (bagni di vapore ionozonizzati)*

RADAR-Terapia —

DIATERMIA — MARCONITERAPIA — FORNI — RAGGI INFRAROSSI — RAGGI ULTRAVIOLETTI

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

BATTISELLA



IL PROFUMO DEL BOSCO

si chiama

**PINO
SILVESTRE**

VIDAL

la colonia CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA
E SUSCITA SIMPATIA

VIDAL
PROFUMI - VENEZIA

sapone
brillantina
talco

Pubb. Vidal 54-004

FABBRICA ARREDAMENTI METALLICI

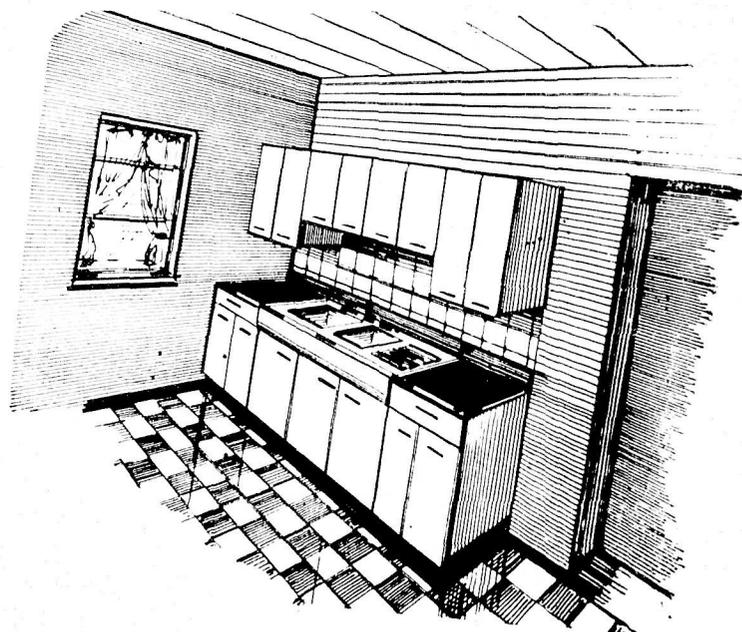
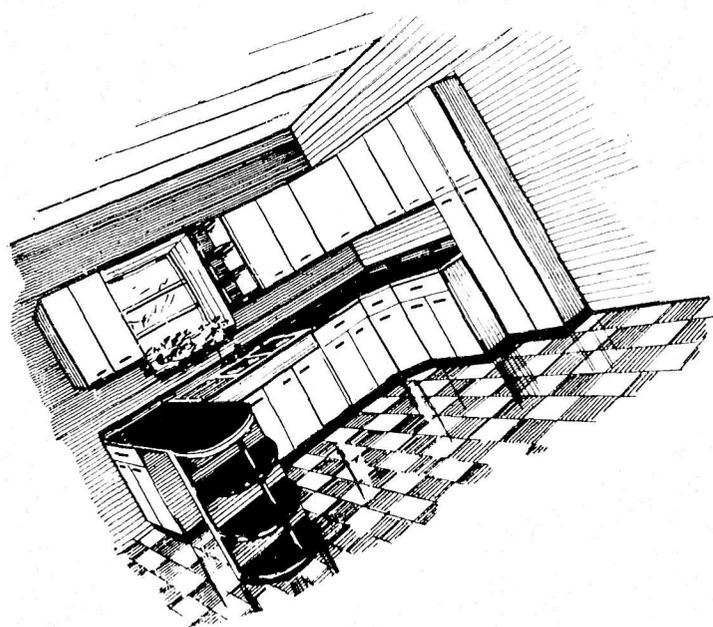
Adige

BRUNO BENCINI & FIGLI

Via Scuderlando, 126

VERONA

Telefono 23496



Queste illustrazioni sono un esempio delle numerose combinazioni che si possono ottenere con i mobili razionali che la Ditta **Bruno Bencini & Figli** di Verona costruisce.

I mobili metallici "**Adige**", sono costruiti in lamiera di acciaio a forte spessore, verniciati a fuoco con i sistemi più moderni e con smalti speciali garantiti all'ingiallimento.

I mobili base sono ricoperti in "**Formica**", nella tinta desiderata, con bordature in acciaio inossidabile lucidato.

LAVELLI in acciaio inossidabile e smaltati, TAVOLI e SEDIE in tubo anticorrosione brillante, ecc.

Esclusivista per Padova e provincia: s. p. a.

PAOLO MORASSUTTI

Via Gorizia, 5 - PADOVA - Tel. 20.692 - 24.925

Geloso TV

*La
più
grande
fabbrica
italiana
dedita
esclusivamente
alla
Radio e
Televisione*



A PADOVA

Deposito radioprodotti
con attrezzato laboratorio
e personale tecnico
specializzato per il servizio

TV

VIA PAOLO SARPI

N. 37

Telefono 35851



Geloso TV

Maso

Parucchiere per Signora

PADOVA

Via Em. Filiberto, 4

Tel. 20739

PREMIATA CALZOLERIA
LA MODERNISSIMA
NOVENTA A & FIGLIO
PADOVA
Via Umberto I° N° 30
Telefono N° 20174

SVPER PASTICCERIA ARENA
(CESARE GALZIGNATO)
Via S. Francesco, 14 - Tel. 23.688
RINFRESCHI
NOZZE - BATTESIMI
CERIMONIE
SERVIZIO A DOMICILIO
= INTERPELLATECI =

Dott.

GIORGIO BORELLI

**SPECIALISTA
DERMATOLOGO**

PADOVA

Via A. Gabelli, 15 a

Tel. 31-247

RICEVE TUTTI I GIORNI
FERIALI ORE 9-10 e 18-20

ditta **f.^{lli} domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta **f.^{lli} canova**

autotrasporti
sede centrale
padova

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO I

OTTOBRE 1955

NUMERO 9

Direttore responsabile: LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary • Cornelia M. Taboga • Ugo Trivellato

SOMMARIO

IL PIANO REGOLATORE DI PADOVA	Pag. 3
GARBELOTTO : Un ignorato Cimelio Gregoriano alla Biblioteca Universitaria di Padova	» 23
Referendum	» 29
GAUDENZIO : Statue prataiuole	» 30
Vetrinetta : Il Motivo della " Tempesta " di Giorgione	» 34
„ Padova Cristiana	» 35
„ Luna a ponente	» 36
„ Problemi dell' Università Italiana	» 36
Il Sagittario	» 38
Fotogrammi	» 39
La XI ^a Mostra Triveneta e il I ^o Concorso del Bronzetto	» 41
Notiziario Pro Padova	V
In copertina : Scorcio dal Salone (<i>foto F. Donà</i>).	

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

SALA DELLA RAGIONE



M E S E D I O T T O B R E



IL PIANO REGOLATORE DI PADOVA

Dare a una città il piano regolatore è indubbiamente l'atto più impegnativo di una pubblica amministrazione: l'atto che indica la volontà di una sistemazione che tocca tutti gli aspetti della vita cittadina, non soltanto in materia di urbanistica e di edilizia, ma in rapporto altresì ai problemi di natura culturale, etica e sociale propri di ogni comunità,

Pubblichiamo perciò integralmente la relazione che illustra il piano regolatore di Padova dovuto a Luigi Piccinato e il Regolamento edilizio che lo accompagna. Sappiamo che un piano regolatore perfetto non esiste, e che pretendere di conciliare gli infiniti interessi in gioco in un'opera simile, è pretendere la qua-

dratura del circolo. Sappiamo altresì che la stesura definitiva del piano si avrà dopo il vaglio cui saranno sottoposti, in sede di ricorso, i ritocchi presentati da Enti e da privati; ma pensiamo che nelle sue linee essenziali il Piano resterà quello che è. Ci auguriamo piuttosto che la difesa del patrimonio artistico, dell'ambiente caratteristico e delle zone verdi di cui la città necessita, sia inflessibile, e che la Commissione chiamata allo studio e alla attuazione pratica dei piani particolareggiati sia formata di persone cui, con la competenza specifica, siano richiesti soprattutto insospettabile disinteresse e molta saggezza.

l. g.

LA RELAZIONE PICCINATO

Se la massima parte delle città italiane reclama oggi, attraverso l'intervento di un moderno piano regolatore, una guida generale per rimediare alle deficienze edilizie del passato e per dare un ordine agli sviluppi futuri, Padova, più di molte altre città, è stretta dal bisogno di strutturare la sua compagine con un programma che sia valido a dare organicità ai molteplici fattori che compongono la sua vita cittadina.

Le cause dell'urgenza di questa istanza sono da riconoscersi principalmente in due fattori: il primo nella carenza, per il passato, della ossatura di un qualunque piano regolatore generale; il secondo nella imponenza e nella rapidità nei recenti sviluppi edilizi, con conseguente acuirsi di molteplici problemi cittadini (sfasamento dei valori delle aree, incongruenze nella struttura edilizia, problemi della circolazione...).

Circa l'ampiezza del fenomeno dello sviluppo della città, è necessaria una precisazione, sia pure sommaria, che servirà ad illustrare un aspetto del problema padovano.

Trascurando una maggiore ampiezza di dati, la popolazione del Comune di Padova dal censimento del 1911 a quello del 1951, presenta l'andamento di questa tabella:

1911		1921	
Popol. pres.	Popol. resid.	Popol. pres.	Popol. resid.
96.230	96.118	112.021	108.912
1931		1951	
Popol. pres.	Popol. resid.	Popol. pres.	Popol. resid.
131.066	126.843	172.962	166.007

Dalla quale appare come in quarant'anni la popolazione di Padova sia quasi raddoppiata; come l'aumento sia stato imponente proprio tra i due ultimi censimenti (e per conseguenza nell'ultimo dopoguerra;)

come infine sia fortissima la differenza tra popolazione presente e residente nell'ultimo censimento, in confronto a quella dei precedenti, segno questo di fervida attività commerciale.

Padova, Comune un tempo quasi totalmente agricolo, ha visto recentemente accrescersi notevolmente la sua popolazione attiva delle categorie dell'industria, dei trasporti e comunicazioni e del commercio, che oggi assommano a ben 38.838 unità, così suddivise: industria 24.119; trasporti 3644; commercio 12.075, cifre in via assoluta superiori a qualunque altra città del Veneto (con esclusione di Venezia).

E' questo un nuovo aspetto di Padova che, insieme ai molteplici aspetti tipici della città, illumina di nuova luce il problema, avvertendo come sia ormai maturo il momento di affrontare lo studio di un adatto programma urbanistico. Né è possibile tardare ulteriormente a prendere delle decisioni, senza delle quali l'ossatura della città minaccia di scompaginarsi per sempre e irrimediabilmente.

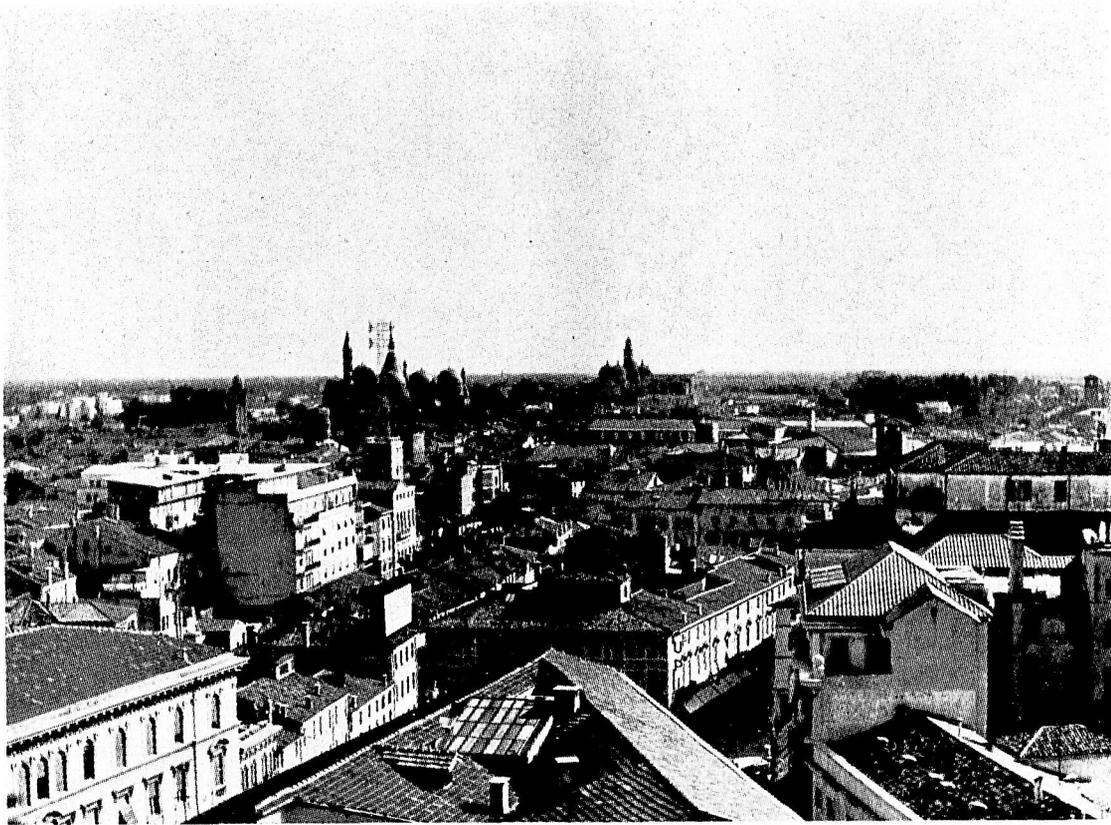
* * *

Molteplici sono gli aspetti del tema del piano regolatore di Padova e gli uni connessi con gli altri nel loro quadro unitario. Essi possono tuttavia essere distinti, grosso modo, nei seguenti: *La distribuzione edilizia residenziale e la zonizzazione; il traffico e le comunicazioni; le zone verdi; la città antica e i suoi monumenti; gli edifici pubblici e le attrezzature collettive.*

Brevemente accenniamo a ciascuno di questi argomenti e alle soluzioni previste dal piano.

Un quarantennio di notevole attività edilizia pubblica e privata non sorretta da un programma sicuro e da una politica urbanistica indirizzata da un piano regolatore, insieme ai vari piani parziali, ha portato alla attuale configurazione della città.

Questa configurazione è stata accuratamente analizzata; prima di tutto attraverso una fondamentale opera di rilevamento aereo-fotogrammetrico senza la



(Foto Giordani)

quale non sarebbe stato possibile alcuno studio urbanistico. In secondo luogo attraverso una lunga serie di indagini urbanistiche sulla distribuzione e sulla densità della popolazione, sulla densità edilizia, sulla attività industriale, sulla edilizia scolastica, sul traffico e sulle comunicazioni, sui mezzi di trasporto collettivi ecc. ecc. Queste indagini, condotte specialmente dagli Uffici Tecnici Municipali, hanno fruttato una più compiuta conoscenza della città e dei suoi problemi.

Padova, dunque, è oggi, sommariamente parlando, costituita:

a) anzitutto dall'antica compagine raccolta dentro alle mura urbane;

b) da un grande sviluppo radiale lungo le principali strade: a Nord della Stazione (Arcella), a Sud-Est (Ponte San Nicolò) a Ovest fra le mura fino all'arco della linea ferroviaria per Bologna, a Sud fino al canale scaricatore e oltre, intorno al ponte;

c) da un primo sviluppo di industrie, frammitte ad abitazioni, nell'interno della città, tra il Piovego e la Stazione; da un secondo sviluppo industriale, verso la Stanga.

Questi recenti sviluppi fuori della vecchia città hanno varia consistenza ed importanza.

Il più poderoso di tutti è quello della zona dell'Arcella, a Nord, che costituisce oggi quasi una nuova città al di là della ferrovia e che perciò, insieme alla Stazione, ha provocato e provoca con la sua mole un graduale spostamento del centro cittadino degli affari verso nord.

La zona commerciale centrale, infatti, nell'ultimo cinquantennio, si è spostata abbastanza rapidamente dal « Canton del Gallo » a Piazza Cavour, e poi a Piazza Garibaldi e Piazza Insurrezione ed ora tende a polarizzarsi intorno alla zona di Corso Garibaldi fino al ponte e oltre, fino alla Stazione. Questa ultima viene ormai a trovarsi quasi nel centro della città.

Un altro notevole sviluppo ha assunto la zona di Ponte San Nicolò, che gravita ora sulla città attraverso via Falloppio.

Comunque, tutti questi sviluppi hanno quasi raddoppiato la superficie della città rispetto alla situazione quale era agli inizi del secolo, ma in forma quanto mai inorganica e quindi antieconomica.

(Foto Giordani)



Anzitutto le grandi arterie di comunicazione provinciale attraversano in pieno i nuovi agglomerati residenziali che si sono formati lungo di esse; in secondo luogo questi agglomerati mancano assolutamente di una adeguata ossatura viaria, proporzionata e distribuita organicamente in modo da formare dei veri quartieri; in terzo luogo la edilizia stessa, in mancanza di gerarchia di tipi, risulta estremamente disordinata.

Di qui la situazione antieconomica e caotica, nella quale le reti dei pubblici servizi devono distendersi sproporzionatamente alla densità e inorganicamente; nella quale gli edifici di uso pubblico (chiese, mercati, scuole, palestre, ecc.) nascono irrazionalmente su aree inadatte e inadeguate; nella quale le industrie sono frammiste alle abitazioni; nelle quali aree centrali di notevole valore sono sottratte alla edilizia perchè occupate da industrie e magazzini; nella quale l'assenza di moderne norme di tipi edilizi ha consentito il disordine del villino accanto alla casa d'affitto a molti piani, quello del capannone industriale accanto ai monumenti o ai parchi... annullando quel senso di ordine che, non solo nei grandi secoli passati era stato

fonte di bellezza ma che, anche alla fine dell'ottocento, aveva contribuito, pur nella piattezza di certe forme, alla dignità delle vecchie strade.

A) LE ZONE RESIDENZIALI

Il piano regolatore è stato impostato con l'intendimento di inquadrare i naturali sviluppi edilizi in un organismo più completo ed unitario, evitando per il futuro gli errori del passato e rimediando ai difetti dello stato di fatto fin dove possibile.

Anzitutto il piano si oppone al pericolo dell'ampliamento isotropo, a macchia d'olio, che ha portato in molte città al soffocamento delle vecchie zone centrali e che è la causa prima dei più gravi problemi viari ed edilizi del vecchio centro.

Padova fortunatamente contiene in sé molti elementi che per il passato hanno ostacolato questo tipo erroneo di espansione edilizia; il piano regolatore se ne vale per ottenere una impostazione schematica generale ad andamento decisamente stellare, marcata dalla presenza di spazature a vincolo rurale disposte



(Foto Giordani)

fra i settori edilizi, e completata da un adeguato sviluppo delle numerose frazioni onde si compone il Comune.

Più dettagliatamente, il piano dispone con chiarezza la trasformazione, l'ampliamento e il completamento organico del settore Nord dell'Arcella dandogli la fisionomia di un vero grande quartiere, modernamente attrezzato ed organicamente collegato con la città.

Dispone inoltre la creazione di un ulteriore quartiere di espansione ad Est del precedente, disposto alle spalle della linea ferroviaria e della zona industriale che va estendendosi verso Ponte di Brenta; e a sud della ferrovia, dopo la Stanga, prevede la creazione di un altro quartiere edilizio.

Con lo stesso criterio è trattato il coordinamento e l'ampliamento del settore Sud-Est (San Nicolò) impostato su via Facciolati, che verrà ad acquistare una notevole importanza.

Più a Sud fa sèguito un altro quartiere compreso, grosso modo, tra la strada di Bovolenta e il Bassanello e, più a Sud ancora, un quartiere impostato nella zona della Guizza.

Il settore Sud-occidentale della città, lungo la riva (Via Goito) offre la possibilità di un nuovo quartiere residenziale, quartiere che con l'edilizia dell'INA CASA e dell'INCIS è già in parte iniziato oggidi.

Quanto al settore occidentale compreso tra l'arco ferroviario e il giro delle mura, da Barriera Trento e Barriera Saracinesca, nella massima parte già costruito, il piano provvede al suo completamento e alla identificazione dei servizi ed al suo centro, utilizzando anche l'area oggi occupata dal Lazzaretto.

A questi grandi quartieri di ampliamento e di sviluppo edilizio devono aggiungersi altri settori edilizi che il piano prevede possano identificarsi con gli sviluppi organici delle frazioni: così a Ponte di Brenta, a Brentelle di Sopra, a Brusegana, ecc.

Ogni quartiere, è appena il caso di dirlo, è impostato su dimensioni logiche e tali da consentire la consistenza numerica sufficiente alla creazione e alla vita dei servizi pubblici: chiese, delegazioni comunali, scuole, asili, campi da gioco ecc.

Così tutta la compagine edilizia della espansione cittadina viene a configurarsi nettamente su di uno

schema aperto e stellare, suscettibile di ulteriori ampliamenti, nel quale ogni zona residenziale risulta ben identificata e spaziata dalle zone vicine, sì che è facile disporre una maglia viaria principale ben organizzata e, in un certo senso, indipendente dalle vecchie strade radiali, oggi in gran parte rese inefficienti, come si è detto, a causa della distribuzione lineare della edilizia che esse attraversano.

Su questa configurazione schematica aperta, la città « interna » (ossia la città più vecchia, compresa nel giro delle mura e la sua più immediata espansione fino alla stazione) viene a conservare il suo carattere edilizio e i suoi problemi vengono a guadagnare in chiarezza.

B) LE ZONE DELL'INDUSTRIA

Assumono oggi, per Padova, una nuova importanza, rappresentando esse una notevole parte della ragione di lavoro e di produzione. Il piano regolatore ha trovato una situazione impostata su due fatti: la breve e più antica zona industriale nata al principio del secolo tra la città e la ferrovia che occupa oggi quasi il cuore della città, lungo l'asse del Corso del Popolo; un secondo settore, tuttora in via di sviluppo, che si estende lungo la direttrice orientale della nazionale per Venezia.

E' chiaro ormai che, con gli sviluppi edilizi successivi, il primo settore sottrae una notevole area urbana edilizia che, per la sua ubicazione, richiede una più importante e diversa utilizzazione.

Ed è chiaro che il secondo settore, ancora in corso di formazione, per quanto in favorevole posizione lungo la linea ferroviaria ed in facile raccordo con essa, appare del tutto insufficiente nelle sue dimensioni ad ospitare una vera e propria zona industriale bene attrezzata.

In considerazione di ciò e in vista della possibile formazione di un vero e proprio Consorzio per la Zona Industriale, il piano regolatore, pur assegnando a sviluppo industriale la zona adiacente alla linea ferroviaria di Venezia, provvede ad identificare una nuova zona industriale di ben quasi 8 milioni di mq. disponendola ad Est della città, al di là del canale scaricatore Voltabarozzo - San Gregorio disposta quasi a guisa di cuneo, con l'apice collegato alla « Stanga ».

Tale disposizione, mentre garantisce collegamenti con la principale rete di penetrazione verso la parte centrale più moderna della città, evita nel contempo

di gravare, con nuove penetrazioni e collegamenti, sul vecchio settore storico; si trova in felice posizione per i più facili raccordi con le grandi arterie di scorrimento e con l'autostrada; è in una felice posizione circa i venti dominanti che convogliano così fumo e vapori verso l'aperta campagna; ed infine potrà, se del caso, utilizzare le attuali vie d'acqua per raccordi fluviali e per scarichi.

Con la creazione di questa zona industriale si renderà possibile la graduale smobilitazione del settore industriale adiacente al Corso del Popolo e a via N. Tommaseo e la sua trasformazione in importanti settori edilizi a costruzioni intensive in gran parte ad uso commerciale o residenziale intensivo.

Questa trasformazione è facilitata dal fatto che il Comune, possedendo le aree dell'attuale Gazometro, potrà e dovrà, nel riordino degli impianti, disporre di tali aree per la nuova vantaggiosa destinazione; e dal fatto che il valore delle altre aree è talmente accresciuto da invogliare la nuova utilizzazione da parte dei privati possessori, i quali d'altronde si trovano già oggi nella necessità di rinnovare i vecchi impianti.

C) IL CENTRO COMMERCIALE

Si è accennato già al fenomeno rapido dello spostamento del centro cittadino, consequenziale alla attrazione della Stazione e agli sviluppi residenziali dell'Arcella.

L'attuale centro commerciale, la City per così dire, si trova oggi già incapsulata troppo a sud rispetto al baricentro della città, e, dove non si trovi modo di facilitarne l'ampliamento verso Nord, minaccia di espandersi a macchia d'olio investendo le zone limitrofe, che raccolgono ancor oggi le pagine più significative dell'antica edilizia padovana e i più alti valori architettonici, e che potrebbero essere travolte da questa espansione come già ne fu travolto l'antico quartiere di Santa Lucia.

Occorre dunque facilitare la già avviata e naturale espansione del centro verso nord, aprendo le porte a nuovi e più adatti sviluppi. Per questo dunque il piano dispone di nuovi collegamenti viarii verso la zona delle Contarine e, usufruendo della copertura di quel tronco di canale, apre un nuovo importante tronco stradale di collegamento con il ponte e il Corso del Popolo; dispone inoltre, come si è detto sopra, della utilizzazione a grande edilizia delle vecchie zone industriali fin verso la Fiera dei Campioni che troverà an-

che più facile e immediato contatto con il resto della Città.

Il Centro dell'immediato futuro sarà dunque polarizzato intorno, per così dire, al ponte, con il Palazzo delle Poste, la Cassa di Risparmio e i nuovi edifici commerciali, in stretto contatto con la Piazza Insurrezione e Piazza Garibaldi, offrendo nuove aree per una moderna e viva edilizia, e usufruendo così di nuove, larghe e dirette arterie di comunicazione quali il Viale Giotto a prolungamento di Viale Falloppio, il Corso Garibaldi e il Corso del Popolo, ed una nuova arteria dalla Barriera Savonarola che usufruisce del lungo fiume nel suo ultimo tratto centrale.

D) IL TRAFFICO E LE COMUNICAZIONI

Disposto il grande organismo attraverso la zonizzazione e la distribuzione dello schema sopra descritto, occorre che la rete cinematica principale completi la struttura della città con le sue grandi maglie. Queste sono la conseguenza appunto della impostazione edilizia generale.

Lo stato di fatto di Padova presenta oggi una situazione caratteristica radiocentrica: tutto, o quasi, il grande traffico di transito è attualmente convogliato fino al centro e in zone centrali, dopo di aver attraversato anche la più recente edilizia sviluppatasi linearmente alla periferia, lungo le grandi arterie.

Il piano regolatore mira dunque a una nuova impostazione e ad una chiarificazione, distinguendo fin dove è possibile i vari tipi di traffico con tracciati facili e spontanei: traffico di transito o di scorrimento, traffico di penetrazione, traffico interno o di arroccamento.

Da questa chiarificazione molti dei problemi di circolazione centrale che oggi appaiono insolubili senza costosi sventramenti e squarci di nuovi tronchi, risulteranno invece diminuiti o senz'altro risolti, giacchè non vi ha dubbio che quasi tutti i problemi dell'interno della città cominciano alla periferia e lì si devono impostare e risolvere.

a) - *Il traffico di transito*: in luogo della creazione di strade anulari di smistamento (soluzione risultante quasi sempre inutile ed insufficiente) il piano prevede la bipartizione del traffico di transito all'inizio dei quartieri periferici in modo da ottenere delle linee di « scorrimento » laterali e marginali aderenti alla città, più rapide e dirette di qualunque circonval-

lazione. Ed è appunto la struttura stellare già in atto nella città, quella che consente e consiglia proprio questa moderna soluzione.

Così per il traffico da Nord che può scorrere ai fianchi dell'Arcella e passare la barriera ferroviaria su due nuovi cavalcavia, smistandosi poi verso Venezia e verso Vicenza e proseguendo verso Sud. Così per il traffico da Venezia che, all'innesto dell'autostrada e dalla Stanga può scorrere verso l'Arcella e verso Chioggia o verso Sud lungo nuove direttrici. Così per il traffico proveniente da Sud che, dopo il Ponte del Bassanello, può scorrere verso Nord lungo una nuova arteria che raccoglie le provenienze dei Colli e da Vicenza e che si raccoglie col nuovo cavalcavia occidentale sopra la ferrovia per portare a Nord, o che, piegando verso oriente, può raggiungere l'arteria per Venezia.

Meno facile il problema dei transiti da Milano a Venezia.

Qui infatti non è possibile uno scorrimento marginale che sostituisca la attuale penetrazione con attraversamento della città: il piano lo risolve con la creazione di una arteria scorrente alle spalle della linea ferroviaria, raccordata con le strade di Milano e di Venezia mediante i suindicati cavalcavia orientale e occidentale.

Con queste maglie di viabilità principale la città viene ad usufruire di un sistema marginale di scorrimento che, se nel suo complesso ha la funzione di un sistema di tronchi di circonvallazione, ha tuttavia i vantaggi di una maggiore e più chiara linearità, con percorsi più diretti e più efficienti.

Occorre qui accennare al problema della grande viabilità veloce interregionale, posto dalla creazione delle due grandi autostrade « Milano - Vicenza - Venezia » e « Bologna - Rovigo - Venezia » che si ricordano a Padova.

I tracciati delle due autostrade da Milano a Venezia e da Bologna a Venezia sono condizionati, per quanto riguarda Padova, dalla esistenza del tronco terminale da Padova a Venezia, che ha inizio a Nord-Est della Città, staccandosi dalla antica strada Nazionale verso Ponte di Brenta. Occorre pertanto far capo a tale tronco, raccordandovi le altre due provenienze: quella di Vicenza da Nord-Ovest e quella da Rovigo da Sud.

Entrambi, naturalmente, interferiscono con la principale viabilità periferica della Città e devono con

(Foto Giordani)



questa essere raccordati, proprio in sede di piano regolatore generale.

Il piano prevede questo inserimento, disponendo lo scorrimento dei due tronchi e la ubicazione delle stazioni, in modo da completare tutto un sistema organico di comunicazioni atte a facilitare il defluire della viabilità.

Il tronco proveniente da Rovigo, puntando verso Nord-Est, sfiora l'abitato di Ponte San Nicolò e prosegue verso l'autostrada per Venezia.

Il tronco proveniente da Vicenza, da Nord-Ovest, profittando della presenza del fascio ferroviario diretto da Ovest a Est, si affianca a quest'ultimo, scorrendo parallelamente, a Nord della ferrovia, inserendosi così nella zona di sutura tra la città e il suo ampliamento dell'Arcella, senza, per questo, interferire con gli attraversamenti varii tra il Nord e il Sud, i quali sovrapassano in cavalcavia, e si conclude annodandosi a Est con il tronco di Venezia.

Le « Stazioni » di accesso e di arrivo sono state disposte in maniera da inserirsi con la rete viaria prin-

cipale della città in punti di facile accesso, senza per questo dover costringere all'attraversamento della città vecchia, dove la ristrettezza delle strade avrebbe creato impedimenti o, peggio ancora, avrebbe proposto il tema dello sventramento di Padova. Così la stazione di arrivo da Bologna è stata raccordata con la strada di Bovolenta, direttrice felicissima poichè trova a disposizione adeguati smistamenti in varie direzioni: importantissimo quello verso viale Falloppio-Centro che alleggerirà completamente quello, pure esistente, Prato della Valle-Centro.

La stazione da Vicenza ha come punto di attacco addirittura il nuovo Cavalcavia ferroviario occidentale: è dunque prossima al centro moderno di Padova, pur essendo inserita nel sistema delle grandi strade di scorrimento. La sua ubicazione è dunque particolarmente interessante: porterà tra l'altro ad una trasformazione edilizia delle zone limitime con polarizzazione di valori commerciali.

La stazione per Venezia, che costituisce il nodo di raccordo delle due autostrade Bologna-Venezia e Milano-Venezia, conserva l'attuale direttrice: viene so-



(Foto Giordani)

lo a spostarsi verso oriente di qualche centinaio di metri, rispetto alla posizione attuale.

La stazione di arrivo da Bologna ha, come direttrice, la strada di Bovolenta che trova poi adeguati smistamenti verso il Prato della Valle, verso occidente e, soprattutto, verso viale Falloppio per il centro.

La stazione per Vicenza e Milano ha come punto di attacco il nuovo cavalcavia ferroviario occidentale.

Quanto alla viabilità per Abano il piano prevede una nuova grande arteria diretta che, staccandosi a sud-est dalla strada di circonvallazione, da un lato penetra direttamente in città seguendo la Riviera dove trova successive penetrazioni, dall'altro lato punta direttamente sulla zona termale dando luogo a futuri sviluppi edilizi residenziali.

La zona termale di Abano va infatti assunta come una naturale espansione di Padova e deve entrare nel quadro di Padova come un fattore di notevole importanza ed interesse, rappresentando il settore più qualificato per una ricca zona residenziale e sportiva, quasi centro ricreativo della città.

b) - *Il traffico di arroccamento* e di comunicazione reciproca è risolto dal piano da un sistema di strade (in gran parte già esistenti ma non compiutamente utilizzate) che mette in comunicazione reciproca i grandi nuovi e vecchi quartieri; usufruisce quindi dell'attuale Viale Falloppio e, mediante opportuni raccordi e nuovi tronchi, del Viale Codalunga raccordato con la Riv. Paleocapa, per creare un sistema semicentrale da Nord a Sud, scorrendo a Levante e a Ponente del Centro; crea infine nuove possibilità di comunicazione diretta tra i vari quartieri esterni.

c) - *Il traffico di penetrazione e quello interno*: ridotto ai suoi veri termini questo problema appare in una luce ben diversa da quella che avrebbe presentato se fosse stato affrontato prima, anziché dopo, del problema del transito.

Le accuratissime indagini ed i rilevamenti condotti dall'Amministrazione sul movimento di traffico denunciano infatti che oggi la massima parte del transito grava sulla parte interna della città con inutili e dannosi attraversamenti.

Disposti quindi gli attraversamenti in opportune sedi, cade in gran parte il tema dell'allargamento inconsulto delle vecchie vie centrali; si presenta piuttosto quello, molto diverso, ma altrettanto utile, di comporre un sistema stradale interno proporzionale al movimento locale, alla comodità ed al decoro cittadino.

Con le previsioni del piano le penetrazioni al centro sono assicurate anzitutto convogliando il movimento, da un lato lungo la Riviera Paleocapa, collegando quest'ultima con due tronchi provenienti da Porta Savonarola, l'uno penetrante fino a Piazza Insurrezione (soluzione in corso d'attuazione), l'altro fino al ponte del Corso del Popolo e fino alla zona delle Contarine-Riviera Mugnai, attraverso Piazza Petrarca e Via del Carmine; dall'altro, convogliando il movimento lungo Viale Falloppio, Via Morgagni, Viale Giotto.

In questo modo il centro trova un importante asse di penetrazione da Est o da Ovest; mentre dalla Stanga e dall'Arcella già sono assicurate le comunicazioni con le strade esistenti e ampliate e con i cavalcavia sulla ferrovia.

Le comunicazioni dei vari settori della città con l'Arcella e con la Stazione sono dunque affidati ad un sistema composto di grandi arterie a tridente; l'una, quella media, costituita dal Corso del Popolo-Via Roma; la seconda a occidente, dal Viale Codalunga-Riviera; la terza, a oriente da Via G. Gozzi-Viale Morgagni-Viale Falloppio.

Queste a sommi capi, le arterie principali interne: ma a queste il piano aggiunge, mediante ritocchi e parziali nuovi tronchi, altre possibilità di migliore utilizzazione delle arterie esistenti.

Segnaliamo le due principali e più utili: il raddoppio di Via Roma con l'utilizzazione a sede stradale a senso unico del Naviglio da Riviera Mugnai fino al Ponte San Lorenzo e da questo fino al Prato della Valle e al Santo, con l'utilizzazione della Riv. Tito Livio opportunamente sistemata; la creazione di un nuovo breve tronco di penetrazione da Viale Morgagni fino a Piazza Garibaldi in alleggerimento e sostituzione di Via Altinate.

Questi nuovi tronchi impongono naturalmente un riordino della direzione del traffico nel vecchio centro.

E) LA ZONA INTERNA

Con questa parola si vuole qui intendere la parte antica della città, quella più ricca e più densa di mo-

numenti, composta di ambienti storici e artistici, quella infine nella quale vivissimo è il carattere impresso dai secoli.

Queste strade porticate, talvolta modeste, ma più spesso significative per case dignitose e palazzetti nobili e singolari soluzioni urbanistiche, rappresentano sempre, insieme alle bellissime piazze, « l'ambiente urbano » di Padova: in esse è la vera anima della città che parla al nostro cuore con vivo accento.

Risolti i grandi problemi del traffico, risolti i problemi dell'espansione edilizia, sistemato il nuovo centro con i suoi spazi, Padova potrà provvedere ad affrontare, come già altre città italiane e straniere, il problema del risanamento per diradamento di alcune zone edilizie che, pur essendo malsane dal punto di vista igienico edilizio, tuttavia racchiudono edifici architettonicamente interessanti o presentano caratteristiche di ambiente che non debbono essere distrutte. Si allude specialmente alla zona del Ghetto che, ove fosse risanata per diradamento, costituirebbe un ambiente di notevole carattere e interesse.

Il piano regolatore generale, a questo proposito, non può entrare in dettaglio, giacché un'opera così delicata (nella quale occorre il vaglio minuto ed esatto dei singoli edifici) deve essere oggetto di speciali piani particolareggiati. La via da seguire deve essere quella della paziente ricerca di soluzioni di dettaglio edilizio atte a mettere le case in condizioni di essere conservate, migliorate e vissute attraverso la creazione di spazi interni liberi, sufficienti a riportare la vita nelle condizioni di aria e di sole che già, in gran parte, erano presenti in antico. Perciò quanto è accennato, per questa zona nel piano generale va assunto come puramente indicativo.

Invero Padova fortunatamente non ha problemi vasti e gravi così come quelli che assillano Napoli o Potenza o Matera o anche la stessa Venezia. Padova ha avuto la fortuna di racchiudere nell'interno dei vasti isolati della vecchia città vaste aree a giardini, ad orti, a parchi che hanno donato sole aria e luce alle abitazioni sopperendo alla ristrettezza di certe strade.

Tali spazi interni si sono conservati in buona parte fino ad oggi, nonostante l'inconsulto assalto della speculazione edilizia, che ha molto distrutto con le costruzioni interne al perimetro stradale.

Comunque non può esistere per Padova l'impostazione in bilancio di grandi opere di rifacimento di interi quartieri.

Esiste piuttosto la necessità di arrestare l'opera di distruzione degli spazi interni ancora esistenti e quella di provvedere al risanamento di alcuni isolati seguendo il metodo del diradamento edilizio; a queste opere si affida appunto il piano regolatore disponendo, attraverso le norme regolamentari edilizie, *la salvaguardia delle zone verdi ancora esistenti* e il miglioramento edilizio delle abitazioni più deficienti dal lato igienico.

F) LE ZONE VERDI

Gli ultimi lustri hanno visto una grave distruzione di zone « libere », di parchi, di giardini, restringendo così enormemente la possibilità di realizzare per Padova un completo e proporzionato sistema di zone verdi.

Da un lato la utilizzazione edilizia della cinta bastionata, dall'altro lato la crescente costruzione di edifici negli orti e nei giardini interni hanno precluso, la prima, la creazione di un completo anello di passeggiate con belle e vaste visuali intorno al nucleo della città « interna », la seconda ha molto ridotto la possibilità di creare nell'interno della città adeguati giardini e campi da giuoco e scuole ben spaziate.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, il piano regolatore cerca di comporre un adatto sistema tendente a permeare e a distanziare convenientemente le zone edilizie.

E' previsto anzitutto il vincolo totale su tutta la cinta bastionata della città e il suo ripristino a verde. In secondo luogo sono previsti nuovi parchi pubblici all'Arcella, nei settori orientali, in quello di Sud-Est ed in quello del Sud. Qui il piano prevede, alle spalle del nuovo quartiere parallelo alla riviera, la impostazione di una vera e propria zona polisportiva con un grande stadio, campi di giuoco e un grande parco.

Questo ultimo complesso (che in un certo senso si completa con l'aeroporto) si trova sulla direttrice della grande arteria diretta per Abano e costituisce l'invito e l'apertura verso la zona termale.

Ogni quartiere, del resto, prevede le sue zone verdi locali che completeranno la fisionomia di ogni settore residenziale.

G) IMPIANTI E SERVIZI SPECIALI

Nel quadro di un piano regolatore devono trovar posto le indicazioni delle aree destinate ad edifici e agli impianti di pubblica utilità.

Le indagini sopradette hanno chiarito che attualmente la città soffre di deficienze nel numero delle aule scolastiche.

Il piano prevede la ubicazione delle nuove istituzioni scolastiche in numero sufficiente alle previsioni di una adeguata popolazione scolastica calcolata in base alle percentuali medie.

Le scuole elementari e medie sono previste con adeguata dotazione di aree libere per giardini e palestre.

Non è possibile comporre per Padova un completo settore universitario data la dispersione delle sedi di alcune istituzioni che non appare logico abbandonare.

Tuttavia il piano prevede l'ampliamento della attuale zona posta intorno a Via Marzolo, assegnando agli sviluppi futuri un lungo settore sulla sponda sinistra del fiume, collegandolo con un nuovo ponte in prosecuzione di Via Paolotti, completando così il complesso universitario con aree in posizione bellissima, centrale e ricca di risorse.

Quanto alle cliniche universitarie e alle istituzioni ospedaliere il piano accetta le ubicazioni del programma edilizio in corso.

Il problema della ubicazione di una vera e propria stazione per le autolinee è stato oggetto di accurato studio. Il piano ne fissa l'ubicazione di adatta area presso la stazione ferroviaria onde facilitare gli indispensabili collegamenti con quest'ultima. E l'ubicazione prescelta è tale da presentare la possibilità dell'immediato inserimento del traffico delle autocorriere nel sistema viario principale di scorrimento e di smistamento, senza incidere inutilmente nelle zone centrali.

All'impianto del « polisportivo » si è già accennato; aggiungiamo qui che per ogni settore della città è previsto l'adeguato impianto di campi-scuola secondari e di adatte attrezzature, come richiesto dal C.O.N.I.

H) LE NORME EDILIZIE

Un piano si completa logicamente con adatte norme edilizie: esse rappresentano la « terza dimensione » del piano stesso.

Senza entrare in dettaglio diciamo tuttavia che nella compilazione delle norme si è ottemperato alle prescrizioni della Legge Urbanistica, e, facendo tesoro delle esperienze e sulla scorta di recenti programmi

di unificazione in tale materia, si è limitato il loro contenuto a quanto indispensabile a precisare la volumetria dei tipi edilizi che insistono sulle varie zone.

I vari tipi edilizi sono stati disposti e scelti a seconda dei bisogni e delle caratteristiche della città e distinti in base alla definizione di vari tipi di densità di popolazione. E, mentre per la città « interna » si è mantenuto il tipo marginale che compone il quadro urbano della vecchia Padova, per gli altri settori si è data la preferenza ai tipi « aperti » più moderni, valendosi anche per le zone nuove delle possibilità offerte dall'Istituto dei Comparti edilizi, che offre la possibilità di composizioni urbanistiche unitarie.

Va da sè che, accanto alle norme edilizie del piano regolatore, sarà necessario porre al più presto un nuovo regolamento edilizio in sostituzione dell'attuale che appare quanto mai invecchiato e superato rispetto a quanto oggi si richiede a guisa di una edilizia moderna. Nel nuovo regolamento dovranno trovar posto tutte quelle prescrizioni e norme di dettaglio (altezza dei piani, dimensioni dei vani, altezze dei portici, norme per le compilazioni dei progetti, composizione delle commissioni edilizie e urbanistiche, norme tecniche e sanitarie, sanzioni ecc. ecc.) che sono proprie del contenuto del regolamento stesso.

* * *

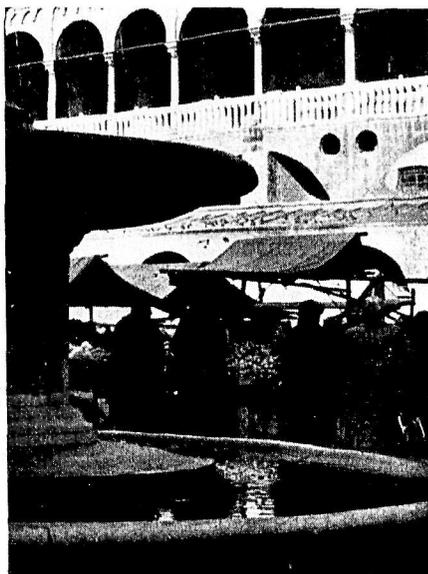
Queste, molto brevemente, le caratteristiche del piano regolatore, il quale, come tutti i piani del resto, trae la sua forza da un *programma* messo innanzi all'operare edilizio in vista di una migliore inquadratura economica di tutte le forze che contribuiscono a comporre la città nel significato più vasto della parola.

Questo programma ha il suo significato solo se sostenuto da una politica urbanistica che sappia tener fede a quei principi di unità, di equilibrio e di equità attraverso i quali viene a comporsi o a funzionare quell'organismo che si chiama « città ».

Nello studio e nella compilazione di questo piano si è dovuto accettare molte situazioni di fatto conseguenti a questi ultimi decenni di attività non guidata dalla visione unitaria che solo un piano regolatore può dare. Ci sono dunque alcune soluzioni di compromesso; ed altre posizioni che sarebbero state risolubili e logiche nel passato si sono dovute abbandonare perchè oggi ormai impossibili. I rimpianti sono inutili; occorre invece oggi, accettando i fatti, proporsi di evitare per l'avvenire il ripetersi degli errori e seguire con fede una linea di guida per l'avvenire.

LUIGI PICCINATO

Padova, li 30 giugno 1955



(Foto Giordani)

NORME REGOLAMENTARI EDILIZIE

Ciascuna zona nella quale sono suddivise le aree comprese nel territorio comunale comporta ed ammette solo gli specifici tipi edilizi ad essa assegnati ed espressi con distinti colori, e la osservanza dei vincoli di particolari descrizioni che qui si precisano. Restano pertanto abrogate le norme del Regolamento Edilizio che siano in contrasto con le presenti.

Nelle nuove costruzioni, ricostruzioni, od ampliamenti di qualsiasi entità e natura debbonsi osservare le norme e le prescrizioni che sono comportate dalle singole zone nelle quali è diviso il Piano Regolatore Generale.

Nelle zone ancora prive di piano particolareggiato il Comune potrà negare la licenza di costruzione, qualora, entro sessanta giorni dalla data di presentazione della domanda di licenza di costruzione, dichiarò di adottare il relativo piano particolareggiato di esecuzione, semprechè del piano stesso venga deliberata l'adozione entro 1 (uno) anno dalla data suddetta.

In caso di costruzione o di notevole trasformazione di edifici il Comune potrà, anche senza ricorrere all'adozione di un piano particolareggiato, imporre la rettifica di allineamenti tortuosi o strozzature, per una profondità non superiore ai m. 2 dalla linea di fabbrica o dalla recinzione già esistente sulla linea stessa, fermi restando i vincoli di altezza in relazione alla larghezza della strada.

Quando, per effetto dell'esecuzione del Piano Regolatore, anche una sola parte di edificio venga ad essere esposta alla pubblica vista e ne derivi, ad insindacabile giudizio del Comune, un deturpamento dell'ambiente urbano, sarà facoltà del Comune di imporre ai proprietari di variare le facciate esposte alla pubblica vista, secondo progetto da approvarsi dal Comune medesimo.

Il Comune potrà, ingiungendo l'esecuzione del rifacimento, fissare i termini dell'inizio o dell'ultima-

zione dei lavori. In caso di rifiuto, o di mancato inizio, o di mancata esecuzione nei termini stabiliti, non dovuta a causa di forza maggiore, il Comune avrà facoltà di procedere alla espropriazione dell'intero edificio corrispondendo un'indennità determinata secondo le norme di legge.

« NORME PER ZONE RESIDENZIALI »

ART. 1

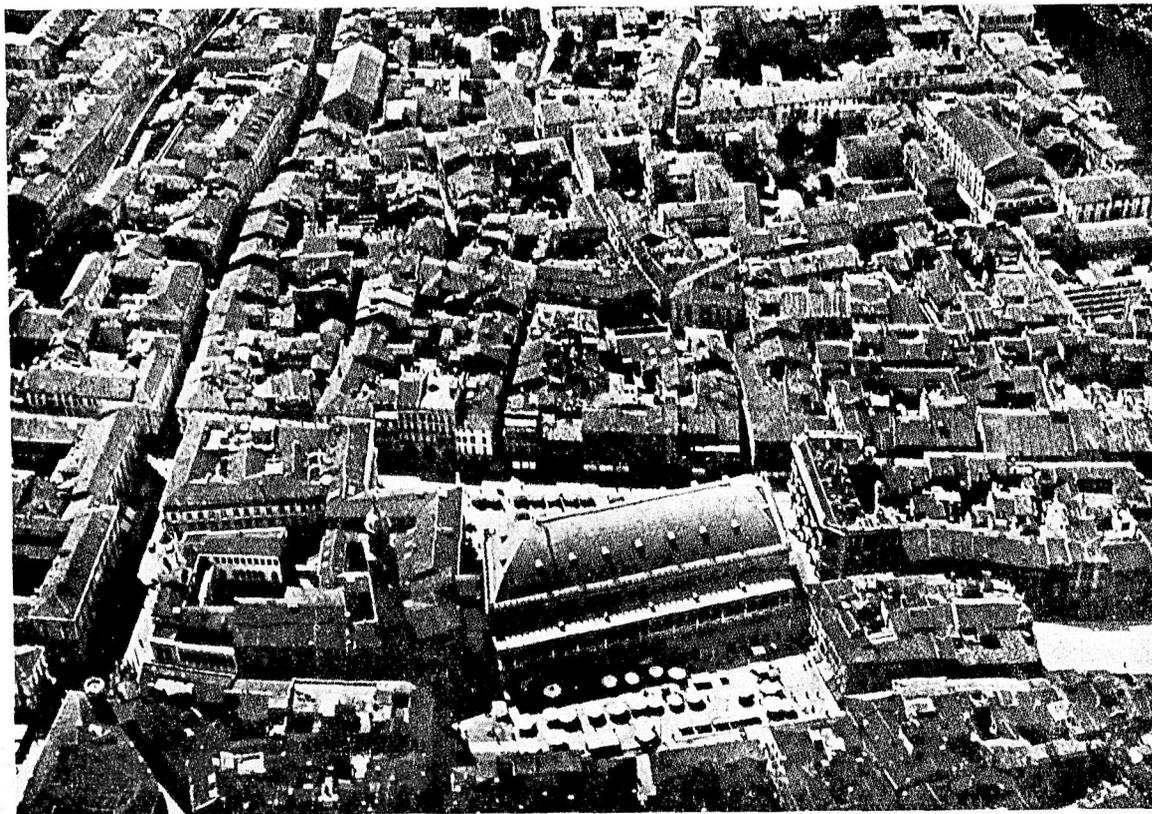
DESTINAZIONE

Le zone residenziali devono essere destinate ad abitazioni.

In esse potranno tuttavia essere consentiti:

- negozi e pubblici esercizi;
- autorimesse private;
- studi professionali e commerciali;
- magazzini, non molesti, non recanti pregiudizio all'igiene e al decoro e con esclusione di depositi all'aperto;
- autorimesse pubbliche, limitate, nella zona A, a sole autovetture. L'Amministrazione si riserva di limitarne il numero caso per caso;
- laboratori a carattere artigianale, non rumorosi, non recanti pregiudizio all'igiene e al decoro, aventi un ristretto numero di dipendenti e sistemati al semi-interrato, piano terreno o piano rialzato;
- cliniche;
- alberghi;
- teatri e cinematografi che dovranno avere a disposizione aree private, facilmente accessibili, adibite a parcheggi di autovetture, nella misura di una vettura (mq. 7) per ogni venti posti a sedere;
- luoghi di divertimento e svago (che dovranno avere a disposizione aree private, facilmente accessibili, adibite a parcheggio di autovetture);
- aziende di autotrasporti, con esclusione nella zona intensiva A.

(Foto Giordani)



- Dalle zone residenziali sono escluse:
- le industrie;
 - i macelli;
 - gli ospedali;
 - i sanatori;
 - le stalle e le scuderie;
 - tutte quelle attività, che a giudizio dell'Amministrazione comunale risulteranno essere in contrasto con il carattere residenziale della zona.

ART. 2

ZONA INTENSIVA « A »

Nelle zone destinate dal Piano Regolatore ad edilizia intensiva A, gli edifici debbono sorgere sul margine stradale, lungo il perimetro dell'isolato, non debbono superare in altezza la larghezza della strada aumentata della metà, nè superare comunque i ml. 15 (quindici). Qualunque sia la larghezza della strada, sarà sempre consentita la costruzione di due piani fuori terra (compreso il piano terreno o rialzato) ed una altezza di ml. 8 (otto).

Nelle ricostruzioni il Sindaco, sentito il parere delle Commissioni di Edilizia e di Urbanistica potrà consentire altezze difformi da quanto prescritto dalle presenti norme non superiori però all'altezza del fabbricato preesistente e purchè non venga in ogni modo superato il volume preesistente.

Nelle nuove costruzioni, ricostruzioni ed ampliamenti, non sono ammessi, di norma, corpi di fabbrica interni rispetto a quelli perimetrali sulla strada: eventuali corpi di fabbrica sporgenti a pettine non potranno superare una profondità di m. 30 dal ciglio stradale.

Tali corpi di fabbrica potranno sorgere sui confini laterali; ove se ne distacchino, la distanza dal confine dovrà essere non inferiore ad un terzo dell'altezza con un minimo di ml. 4 (quattro).

Potrà tuttavia essere consentita la costruzione nell'interno dell'isolato di un eventuale salone su di un piano per uso speciale; banche, cinematografi, ristoranti e simili. In tale caso dette costruzioni interne dovranno presentare un distacco dalle finestre dei locali di abitazione non inferiore all'altezza delle dette costruzioni ed in nessun caso minore di ml. 4 (quattro).



Quando la nuova costruzione venga a formare cortile chiuso ed in ogni caso quando la costruzione marginale dell'isolato comprenda un cortile chiuso, la superficie minima di questo dovrà essere *non* inferiore ad un quarto della somma delle superfici delle pareti che lo circondano.

La distanza minima tra i corpi di fabbrica opposti o fra corpi sporgenti a pettine dovrà essere non inferiore ad un terzo della somma delle altezze dei corpi di fabbrica stessi e comunque mai inferiore ai ml. 8 (otto).

Nel caso che nel lotto posteriore prospettante non esista fabbricato, il primo che costruisce dovrà tenere un distacco dal confine non inferiore ad un terzo dell'altezza del proprio fabbricato, a meno che, mediante regolare convenzione registrata, il proprietario del lotto retrostante non consenta un minore distacco; anche in questo caso, però, dovrà sempre essere rispettata la distanza minima tra i corpi di fabbrica opposti.

Quando sul lotto limitrofo esiste costruzione in data antecedente al P.R.G. in difformità alle distanze dal

confine comune, il costruendo fabbricato potrà rispettare solo la distanza dal confine.

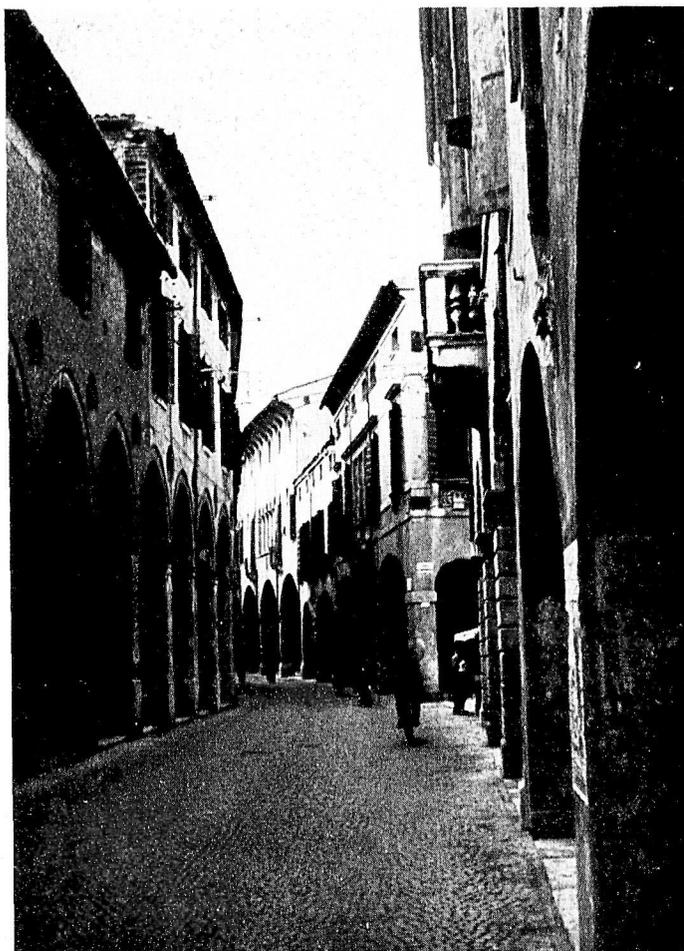
Fermi restando tutti i vincoli di altezza, distacco e distanza dai confini, il volume di fabbricazione che risulterebbe se lo spessore del corpo di fabbrica consentito su strada fosse di ml. 18 (diciotto), potrà venire disposto anche in modo diverso da quello indicato (costruzione marginale con pettine).

E' permessa la costruzione di chiostrine secondo le norme regolamentari, nonchè l'areazione dei locali adibiti ai servizi igienici mediante ventilazione meccanica.

ART. 3

ZONA INTENSIVA «B»

Nelle zone destinate dal Piano Regolatore Generale ad edilizia intensiva B, l'edilizia dovrà avere carattere unitario per ogni isolato. A tale fine, dovrà, di norma, essere predisposto, ai sensi del piano particolareggiato planivolumetrico, a cura dei proprietari riuniti in concorso per adeguati comparti (a norma



dell'art. 23 della Legge Urbanistica n. 1150 del 1942) un completo progetto per ciascuna unità fabbricativa.

La fabbricazione dovrà essere di tipo aperto a corpi isolati sul filo strada (lunghezza massima dei fronti strada ml. 100 (cento); l'altezza massima dei fabbricati non dovrà superare la larghezza della strada aumentata di ml. 4 (quattro) e comunque non dovrà mai essere superiore ai ml. 30 (trenta).

La distanza dai confini dovrà essere non inferiore alla metà dell'altezza del fabbricato diminuita di ml. 2 (due). Se sul lotto limitrofo esiste un edificio, ferma restando la norma precedente, dovrà anche essere rispettata la condizione che le distanze minime tra fabbricati e corpi di fabbrica non dovranno essere mai inferiori all'altezza del corpo di fabbrica più alto diminuita di ml. 4 (quattro).

Quando sul lotto limitrofo esiste costruzione in data antecedente al P.R.G. in difformità alle distanze

dal confine comune, il costruendo fabbricato potrà rispettare solo la distanza dal confine.

La distanza tra i fronti minori, quando la loro profondità non superi i ml. 13 (tredici), non dovrà essere inferiore alla metà dell'altezza del fabbricato più alto; quando sul lotto limitrofo non esista fabbricato, il primo che costruisce dovrà distare dal confine laterale non meno di un quarto dell'altezza del proprio fabbricato, a meno che il Comune, in base al progetto dell'intera unità fabbricativa, imponga la costruzione a confine.

E' vietato formare cortili chiusi sopra il piano terreno nei singoli lotti. Sono tuttavia ammesse le chiostrine secondo le norme generali.

Se tuttavia costruzioni marginali, per la presenza di costruzioni precedenti alla adozione del Piano Regolatore Generale, venissero a formare cortile chiuso nell'isolato, la superficie del cortile interno non dovrà essere minore di un quarto della somma delle super-



fici delle pareti che lo circondano, considerate tutte di altezza pari al lato più alto.

Gli spazi interni, interposti alle costruzioni, debbono essere sistemati a giardino, ma possono anche essere parzialmente o totalmente coperti da costruzioni dell'altezza di un piano ad uso commerciale, negozi, magazzini di vendita, banche, sale di spettacolo o simili.

Gli edifici di questa zona dovranno essere sempre provvisti di adeguate superfici, di facile accesso dalle strade, per parcheggi di autovetture, in ragione di mq. 10 (dieci metri quadrati) per ogni 1000 (mille) mc. di costruzione.

ART. 4

ZONA INTENSIVA « C »

Nelle zone destinate dal Piano Regolatore Generale ad edilizia intensiva C, dovranno essere osser-

vate le norme del precedente art. 3 ad eccezione della altezza massima degli edifici, che non potrà superare ml. 20 (venti).

ART. 5

ZONA SEMINTENSIVA

Nelle zone destinate al tipo edilizio semintensivo isolato, le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche:

— Costruzione isolata a blocco; altezza massima ml. 16,50 (sedici e cinquanta); lunghezza massima dei fronti m. 30 (trenta); minima m. 12 (dodici).

Potrà sorgere a filo strada; ove se ne distaccasse, tale distacco non potrà essere inferiore a m. 3 (tre), comunque, qualunque sia la larghezza della strada, il filo di fabbrica dovrà distare almeno m. 7 (sette) dall'asse stradale e comunque mai meno della metà dell'altezza dell'edificio.

La distanza dai confini dovrà essere non inferiore alla metà dell'altezza del fabbricato diminuita di m. 1 (uno), con un minimo di m. 4 (quattro).

Se sul lotto limitrofo esiste un edificio, ferma restando la norma precedente, dovrà anche essere rispettata la condizione che le distanze minime tra fabbricati e corpi di fabbrica non dovranno essere mai inferiori alla semisomma delle loro altezze diminuita di m. 2 (due), con un minimo di m. 8 (otto).

Quando sul lotto limitrofo esiste costruzione in data antecedente al P.R.G. in difformità alle distanze dal confine comune, il costruendo fabbricato potrà rispettare solo la distanza dal confine. Se la costruzione limitrofa sorge a confine, di norma il nuovo fabbricato dovrà sorgere in aderenza.

L'area libera dovrà essere sistemata a giardino.

Nelle nuove costruzioni lavanderia, autorimessa e simili accessori dovranno trovar posto nel corpo stesso della costruzione.

In sede di piano particolareggiato, potrà essere disposto, nei settori prevalentemente di nuova costruzione, l'utilizzazione del suolo con edilizia anche di vario tipo al fine di realizzare dei complessi edilizi di carattere vario e unitario.

A tale scopo dovrà essere predisposto a cura dei proprietari riuniti in consorzio, o, in mancanza, a cura del Sindaco (ai sensi degli art. 23 e 28 della Legge Urbanistica 1942 n. 1150) che ne ravvisi l'utilità, un completo piano di lottizzazione planivolumetrico per ogni isolato o gruppo di isolati da approvarsi preventivamente (ove ciò non figuri già nei piani particolareggiati).

L'edilizia in tal caso dovrà rispondere ai seguenti requisiti:

a) il volume di fabbricazione per ogni isolato o gruppo di isolati, non dovrà superare i 45 mila mc. per ha, (quarantacinquemila per ettaro) computando anche le superfici stradali fino all'asse e tutte le aree pubbliche (piazze, slarghi, ecc.) per una fascia adiacente della larghezza non superiore ai ml. 15;

b) i corpi di fabbrica lineari non dovranno mai formare cortile chiuso e la loro lunghezza non dovrà superare ml. 48 (quarantotto); i fronti maggiori dovranno distare tra loro almeno una volta la loro altezza diminuita di ml. 2 (due) e le fronti di testata almeno una metà della loro altezza;

c) corpi di fabbrica del tipo a blocco alto isolato (di altezza anche superiore a ml. 16,50 (sedici e

cinquanta) dovranno avere all'intorno uno spazio libero da costruzioni della larghezza non inferiore a una volta l'altezza dell'edificio meno m. 2 (due); comunque non dovranno superare i m. 20 (venti). Le recinzioni saranno costituite da siepi e cancellate.

ART. 6

ZONA ESTENSIVA « A »

Nelle zone destinate a tipo estensivo isolato A (ville, casette) le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche:

Costruzione isolata; numero massimo di piani tre, altezza complessiva massima m. 10,50 (dieci e cinquanta); superficie minima coperta mq. 90 (novanta), lunghezza massima dei fronti ml. 25 (venticinque), distanza minima dal ciglio stradale ml. 5 (cinque); ove esista un allineamento di fabbricazione costituitosi in data anteriore al P.R.G. il Sindaco potrà, su parere conforme della Commissione urbanistica, autorizzare la costruzione secondo detto allineamento.

La distanza dai confini dovrà essere non inferiore alla metà dell'altezza del fabbricato con un minimo di m. 3 (tre). Nel caso in cui l'edificio comprenda, anche in parte, locali per attività artigianali (di cui all'art. 1) il minimo di distanza di cui sopra sarà di ml. 5 (cinque).

Se sul lotto limitrofo esiste un edificio, ferma restando la norma precedente, dovrà anche essere rispettata la condizione che le distanze minime tra fabbricati e corpi di fabbrica non dovranno essere mai inferiori alla semisomma delle altezze dei fabbricati stessi.

Quando sul lotto limitrofo esiste costruzione in data anteriore al P.R.G. in difformità alle distanze dal confine comune, il costruendo fabbricato potrà rispettare solo la distanza dal confine; se la costruzione limitrofa sorge a confine, di norma, il nuovo fabbricato dovrà sorgere in aderenza.

Non sono ammessi i cortili chiusi e chiostrine.

E' consentita altresì la realizzazione di complessi di case a schiera di non più di due piani, purchè progettati con criterio organico e unitario e con i vincoli seguenti:

Complessi di almeno 5 (cinque) unità; schiere di non più di m. 100 (cento) di lunghezza; arretramento minimo dalla strada m. 5 (cinque); superficie minima dei lotti mq. 250 (duecentocinquanta).

In sede di piano particolareggiato potrà essere disposta l'utilizzazione del suolo con edilizia anche di vario tipo al fine di realizzare complessi edilizi di carattere unitario ed organico.

A tale scopo dovrà essere predisposto ai sensi degli art. 23 e 28 della Legge Urbanistica, un completo piano planivolumetrico, con i seguenti requisiti:

a) volume medio di fabbricazione non superiore a 20 mila mc. per ettaro computando anche le superfici stradali fino all'asse e tutte le aree pubbliche (piazze, slarghi ecc.) per una fascia adiacente della larghezza non superiore a ml. 15 (quindici);

b) distanza tra gli edifici non inferiore alla semisomma delle loro altezze.

Sono ammesse solo le recinzioni costituite da siepi o cancellate.

ART. 7

ZONA ESTENSIVA «B»

Nelle zone destinate al tipo estensivo isolato B (ville) le costruzioni dovranno possedere le seguenti caratteristiche:

altezza complessiva massima m. 9,50 (nove e cinquanta); superficie massima coperta non superiore ad un settimo della superficie del lotto; distacchi minimi dalle strade e dai confini ml. 5 (cinque); superficie minima del lotto mq. 800 (ottocento).

Gli eventuali accessori (rimesse, servizi ecc.) dovranno fare parte del corpo di fabbrica della villa.

E' consentito raggruppare non più di cinque unità complessive in cui gli elementi risultino unitamente composti ed architettati; in questo caso il rapporto tra area coperta e scoperta potrà essere ridotto ad un sesto.

Sono ammesse solo le recinzioni costituite da siepi o cancellate.

ART. 8

ZONA RURALE

Nelle zone rurali è consentita, di norma, la costruzione di edifici necessari e pertinenti alla conduzione dei fondi rustici e cioè: case rurali, stalle, fienili, granai, silos, depositi ecc., purchè il volume delle costruzioni non superi i mc. 2500 per ettaro e purchè il lotto di area rurale su cui si chiede di costruire non sia inferiore a mq. 3000.

Verrà costituito e trascritto vincolo di non costruzione sull'area corrispondente al volume dell'edificio da costruirsi fermo restando il minimo di mq. 3000.

Le costruzioni non dovranno superare l'altezza di due piani fuori terra e dovranno distare dal filo stradale non meno di m. 8 (otto) nel caso di strade comunali, nè meno di m. 10 (dieci) da strade provinciali o a distanza di prescrizione dalle strade nazionali ove nel piano non siano indicate distanze maggiori.

ART. 9

ZONA INDUSTRIALE

Nelle zone destinate a costruzioni industriali sono ammesse solo le costruzioni destinate ad uso industriale o simili (opifici, laboratori, depositi, magazzini ecc.) con assoluta esclusione di edifici ad uso di abitazione di qualunque tipo eccetto quelli adibiti ad alloggio del dirigente, del custode, ad uffici direttivi e simili, a mense, bar, nidi per infanzia, campi ricreativi.

Nella costruzione di opifici, di industrie ecc. dovrà essere ottemperato alle norme ed alle prescrizioni sanitarie relative, sancite dai regolamenti di igiene e sanità.

In via transitoria, e comunque non oltre 10 anni dall'approvazione del P.R.G., alle industrie non nocive che si trovassero in zone di altra destinazione, potrà essere concesso l'ampliamento su l'area che, alla data di adozione del piano regolatore generale fosse già in possesso dalla industria, purchè siano rispettate le distanze dai confini e dalle strade secondo i vincoli di zona.

ART. 10

ZONA A MAGAZZINI

Nelle zone destinate a depositi commerciali sono ammesse solo costruzioni destinate a magazzini, depositi, rimesse, uffici commerciali, laboratori e simili oltre a piccole industrie.

Sono esclusi altresì gli edifici ad uso abitazione eccetto quelli adibiti ad alloggio di custodi e dirigenti, uffici e simili.

ART. 11

Le aree vincolate a parco comportano l'obbligo di conservazione dei giardini, parchi, alberi e spazi

liberi che vi fossero compresi, con possibilità, tuttavia, limitatamente alla zona intensiva A di costruire in dette aree edifici sul margine stradale che non occupino una superficie superiore ad 1/5 dell'intera area gravata dal vincolo, fatta eccezione per i giardini e parchi tutelati dalla Sovrintendenza ai Monumenti.

Potranno inoltre essere autorizzate, entro le predette aree vincolate, sentito il parere della Commissione Urbanistica, costruzioni di modeste proporzioni al servizio degli edifici ivi situati (autorimesse e simili).

ART. 12

Le zone vincolate disposte dal piano a protezione marginale delle grandi strade di traffico, comportano l'obbligo dell'arretramento delle nuove costruzioni oltre il limite del vincolo, e il divieto di creare accessi

alle case dalle strade attraverso le dette zone vincolate.

Solo le zone rurali potranno avervi accesso, ferme restando le limitazioni alle norme regolamentari, sancite dall'A.N.A.S.

ART. 13

Il Consiglio comunale, in casi straordinari di edifici di evidente interesse cittadino, può essere chiamato a concedere deroga alle norme stabilite dal presente regolamento per quanto riguarda i limiti di altezza e numero di piani.

La deliberazione del Consiglio comunale dovrà essere esposta al pubblico per 30 giorni consecutivi a quello della deliberazione e dovrà essere portata in seconda lettura allo stesso Consiglio comunale il quale la riesaminerà assieme alle eventuali osservazioni.



(Foto Giordani)

Un ignorato cimelio Gregoriano alla Biblioteca Universitaria di Padova

*All' Illustre Maestro Prof. RENATO FASANO
Direttore del Conservatorio "B. Marcello", di Venezia*

Nelle mie fuggitive e frequenti ricerche alla Biblioteca Universitaria m'avvenne, un giorno, d'incontrarmi in un prezioso avanzo ms. di Codice gregoriano, ed esaminatolo, mi proposi farne oggetto di studio appena mi si fosse presentata l'occasione. Oggi, quel frammento ha diritto d'esser reso pubblico, dopo il risveglio e l'incremento negli ultimi anni dedicati anche nella nostra Italia, agli studi gregorianistici, specialmente là ove si fossero scoperte fonti per la storia e il divenire di quegli stessi studi, che, mercè il merito dei Padri di Solesmes, si possono dire un fatto compiuto.

1. - Prima di addentrarmi ex abrupto nell'argomento, rimarrebbe sempre a chiederci, se la *Notazione Centrale* (così comunemente classificata quella dell'Italia-Centro) abbia avuto o no un punto d'appoggio, da cui, poi, venisse diramandosi a raggiera nei vari e più importanti scrittòrii che presso le Chiese Cattedrali indubbiamente esistettero (1).

E' questa, pel momento, una domanda negativa, a cui non si può dar risposta, perchè i documenti in nostre mani o sono insufficienti o sono affatto manchevoli e di dubbia provenienza.

Le varie notazioni hanno, per lo più, rimarchevoli caratteristiche differenziali: la notazione beneventana, ad es. ha un ductus diverso da quella nonantolana, per quanto lo sfondo d'origine non sia propriamente gran che diverso. Ma le divergenze restano: nette e specifiche.

Nelle notazioni centrali c'è un qualche cosa che dice e non dice: c'è qualche lieve differenza scrittoria che dinota una particolarità piuttosto che un'altra, e via dicendo. Per non dilungarmi troppo, dirò che il frammento da me trovato all'Universitaria è prettamente dell'Italia Centrale, con assolute caratteristiche che lo distinguono. Più innanzi ne avremo le prove.

2. - Come foglio di risguardo esso trovasi in un Codice contenente opere di S. Ambrogio e proveniente dal Cenobio di S. Giustina, assicurato all'asse di destra con rilegatura operata cinquant'anni fa, in notazione musicale gregoriana.

Il Codice porta il N. 562 (2).

Misurano i fogli 220 x 155 e sono in numero di quattro. La numerazione antica è data dal folio verso al recto, in cifre romane.

Il primo folio recto non porta numerazione. Sono carte pergamenee contenenti parti variabili di messe, com'è dato vedere dal testo

liturgico, che integralmente riproduco.
 Incipit: hic factus est
 Explicit: (...) bitur domino aut quis.

T E S T O

F O N T I

3. . . . hic factus est in caput anguli a domino factum est et est mirabile in oculis nostris. A E U A (3)

Ps. 117, 22-23

V. Xristus resurgens ex mortuis iam non moritur mors illi ultra non dominabitur. (4) A E U A

Rom. VI, 9.

V. In die resurrectionis mee dicit dominus precedam ous in galileam.

Cfr. Marc. XVI, 7

Of. In die sollempnitatis uestre dicit dominus inducam uos in terram fluentem lac et mel alleluja. (5)

Ex. 13, 5

V. Audi populus meus et loquar israhel siue audieris dabo uobis desideria cordis uestri.

V. Non adorabitis deum alienum quia ego sum dominus deus uester qui eduxi uos de terra egypti Inter. (6)

Co. Populus adquisitionis annuntiate uirtutes ejus alleluia qui uos de tenebris uocauit in admirabile lumen suum alleluia.

I Petr. II, 9

Fr. VI.

Eduxit eos dominus in spe alleluia et ini.. (7)
 intercede pro deuoto populo dei.

Ps. LXXVII, 53

Of. Repleti sum'. (8)

Co. Letabit^u iust'.

Ps. LXIII, 11

Sco^u Tyburtii. et ualeriani. et maximi.

Sancti tui domine benedicent te gloriam regni tui dicent alleluia.

Ps. CXXXIV, 10-11

PS Exaltabo te ds ms rex

Ps. ibid. 1

G o i a e u o u a e

A e u a

V. Sancti tui domine flore bunt sicut liliu m et sicut hodor balsami erunt ante te. (9)

A e u a

V. Gaudete iusti in domino rectos de(cet) et conlaudatio. (10)

Ps. XXXII, 1

A e u a

V. Confitebuntur celi mirabilia tua domine et ueritatem tuam in ecclesia sanctorum.

Ps. LXXXVIII, 6

Of. Confitebuntur celi mirabilia tua domine et ueritatem tuam in ecclesia sanctorum. alleluia. id.

V. Misericordias tuas domine in eternum cantabo in generatione et progenie adnunciabo ueritatem tuam in ore meo alleluia. Ps. LXXXVIII, 1-2

V. Quoniam quis in nubibus e(qua)bitur domino aut quis. id. 7

4. - Dal lato calligrafico la vocale « A » si dà in duplice forma; quella iniziale è in scrittura capitale quadrata, od in onciale. La congiunzione « et » usa molto della nota tironiana, talvolta con evidenti influssi beneventani. Unica abbreviazione usata è il q (qui) mentre, invece, di abbreviazioni se ne riscontrano maggiormente nelle rubriche marginali.

La scrittura, in fondo, è gotico - corale.

Del frammento, i margini sono assai sbiaditi, ed il terzo foglio porta la notazione ricalcata in inchiostro seppia. E' in ottimo stato di conservazione.

5. - Così a sè stante, può datarsi alla seconda metà del sec. XII, precisamente nell'epoca di transizione dal codice ms. al codice corale.

Due linee sono ancor oggi visibilissime: quella a secco con la chiave di Do, e quella rossa con la chiave di Fa.

Il foglio è tutto rigato a secco; vi si contano quarantotto linee. La linea rossa è tracciata, generalmente, sulla quarta a secco, ma dovendo cambiare posizione, evidentemente cambia rigo, come ciò avviene sulla terza linea musicale.

Nel primo foglio, margine superiore, è aggiunto un tratto di linea rossa, perchè il neuma si porta oltre la linea a secco e la rigatura del foglio.

6. - Ora conviene riflettere sulla: a) *Natura dei neumi*: Neumi misti. b) *Sulla disposizione dei neumi*: Notazione diastematica imperfetta, parzialmente lineare. c) *Sulla durata dei neumi*: Notazione aritmica, se pur con qualche tendenza alla ritmicità.

Son segnati costantemente il Bemolle e la Guida (11).

7. - Uno sguardo al prospetto dei neumi ci renderà edotti di quali particolarità scritte sia stato influenzato lo scriba che vergò tale notazione:

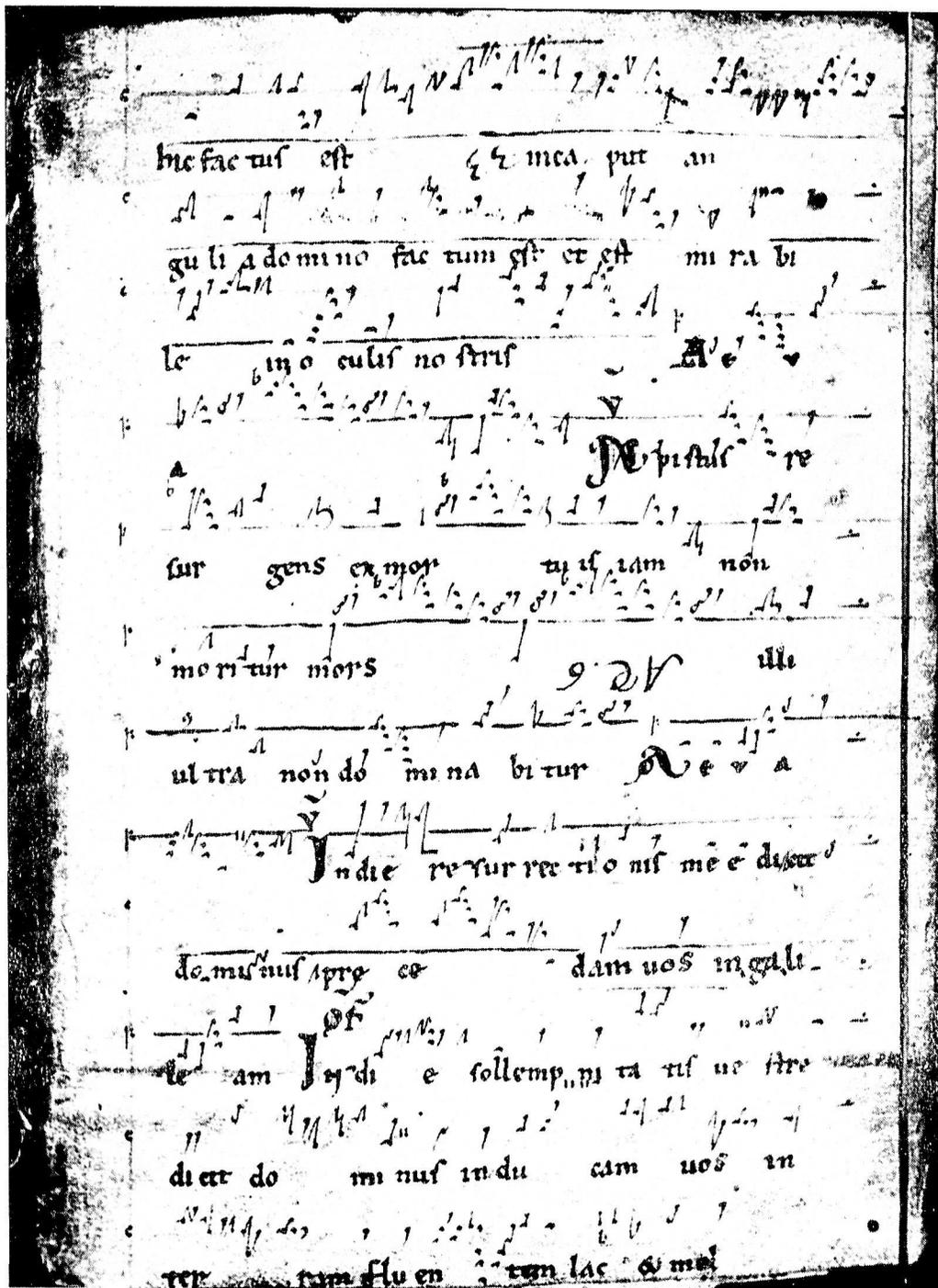
Il *Punctum* si presenta come una nostra piccola seminima, ma se è solo, la base appare un po' slargata. (12)

8. - Rilievi da farsi:

A fol. I - riga VIII (13) si ha un *torculus* ad angolo acuto nella parte superiore, con tratto orizzontale inferiore. Ha intenzioni ritmiche?... lo riterrei possibile, in quanto la trattina assume aspetto epistemico.

Forma non ordinaria presenta la *tristropa* che, oltre alle due presentate, ha questa forma

Podatus I ; *Chivis* A ; *Torculus* A ; *Porrectus* N ; *Climacus* I ; ;
Scandicus I ; opp. I ; (a zig-zag); *Bressus* I ; I ; (commune);
Liquescenza I ; I ; opp. I ; opp. I ; opp. I ; ; *Distropa* I ; opp. I ; ; *tristropa* I ; opp. I ;



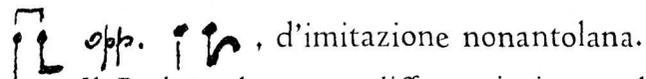
(Foto Travani - Padova)

Notazione dell'Italia Centrale
(fac-simile del fogl. 1 r.)

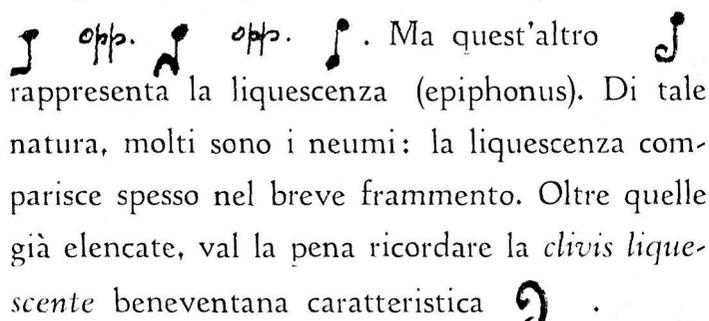
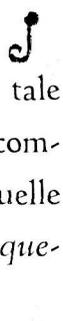
N. B. — Si ricorda che i fogli del nostro manoscritto sono aderenti al codice con piccola fettuccia di filo, posti a rovescio. Per cui avviene che sopra la notazione della settima linea è la scritta — a c. 6 —, per nulla riguardante il manoscritto neumatico gregoriano, vergata da mano recente che ignorò la preziosità di tale foglio di risguardo.

di carattere particolare $\text{q} \text{q} \text{—}$ con slargamento ed ingrossamento della terza notina, oppure una forma mista di punti ed accenti $\text{f} \text{>} \text{I}$.

Il *pressus* altera un po' la sua fisionomia ordinaria: vi si riscontra un ductus assai corsivo

 d'imitazione nonantolana.

Il *Podatus* ha netta differenziazione nel suo uso grafico. E' podatus ordinario questo:

 Ma quest'altro  rappresenta la liquescenza (epiphonus). Di tale natura, molti sono i neumi: la liquescenza compare spesso nel breve frammento. Oltre quelle già elencate, val la pena ricordare la *clivis liquescente* beneventana caratteristica .

Poi a fol. III - riga VII [al versus: San(cti)] si ha una *clivis liquescente* assai graziosa, per il ductus fatto abilmente, in tre movimenti: . Resta, però, che la forma più usata in tutto il frammento è questa , la liquescenza *a cappio* della notazione beneventana.

A fol. II - riga V si ammira un porrectus di bella fattura e prettamente d'origine italiana: .

Il quilisma ricorrente nel frammento è a zig-zag, di lontana imitazione messinese (cfr. Ms. 239 di Laon: IX-X sec.).

Altre varietà grafiche:  Torculus prae-punctis [fol. IV-III riga: (mira)bilia].

 Torculus + clivis (fol. IV - IV riga: (ecclesia)).

 Podatus con trattina ricurva ed arcuata: ricorda il ductus dello scriptorium di Metz.

9. - Dallo sguardo dato, è lecito dedurre che lo scriba doveva, sì, conoscer bene le caratteristiche peculiari delle forme italiane, ma non gli dovevano far difetto altre forme ed altri in-

flussi provenienti da scuole diverse: come la notazione di Metz, di Benevento e di Nonantola, senza, peraltro, rinunciare alle proprie di origine locale. Se mai, diremo, egli le armonizza e le usa con fantasia spigliata e libera, veramente ammirevoli.

10. - Inoltre è da osservare come la notazione musicale scenda, molte volte, sotto la linea rossa o vi salga sopra. N'è prova al I fol., IV riga, sull'*jubilus* di *al*(leluia) ove la notazione scende sotto, mentre ancor più alla XII riga su (*flu*)*en*(tem) scende al di sotto del testo stesso. Altro caso singolare: fol. II - II riga, sul testo « Audi populus meus et » (nota tironiana): la stanghetta corsiva dell'*et* disegnata dal ductus dello scriba s'incontra e forma un tutt'uno con il piccolo neuma che rappresenta la liquescenza caratteristica, e risulta così tale forma compatta:

. Anche su *i*(srahel) è da farsi attenzione: non è punto diacritico sulla *i*, ma un vero punctum musicale.

E gli esempi potrebbero continuare, se per brevità qui non facessimo sosta.

11. - Concorde assoluta tra le melodie del ms. 562 e quelle dell'attuale edizione?...

In genere, sì! pur riscontrandosi qualche piccolo cambiamento nei gruppi neumatici. E' interessante, ad es., il rimaneggiamento che si ammira a fol. III (Alleluia d'inizio del Graduale - temp. Pasch): esiste vera differenza nel corpo dell'*jubilus*, notandosi la sutura tra i due membri melodici d'inizio e di fine, restando soppresso quello di mezzo, nell'attuale edizione ufficiale ripristinato.

12. - Per stabilir quale versione sia autentica e primitiva occorrerebbe un esame critico della melodia, posta a confronto con quella di altri mss. Il che porterebbe fuori del nostro assunto.

La notazione aquitana (14) riporta tal quale la versione del ns. frammento, per cui si dovreb-

be ritenerla come originale.

Per concludere: da quale provenienza potrebbero esserci giunti i pochi fogli rimastici? Domanda davvero imbarazzante!

L'annessione del frammento al Codice 562, proveniente dal Monastero di S. Giustina, nulla

prova, nè io lo ritengo affatto. Dalle varie influenze grafiche riscontrate, credo poterne affermare l'originaria provenienza dall'Italia Centrale, i cui Centri scrittorii diffusero ovunque molti Codici manoscritti, ancor oggi monumento d'Arte e di Scienza nel mondo.

ANTONIO GARBELOTTO

Padova, Maggio 1953.

NOTE:

(1) Cfr.: Spagnolo A. - Le scuole accolituali in Verona (Verona, Stab. tip. Franchini, 1905).

Gualazzini U. - Ricerche sulle scuole preuniversitarie nel Medioevo (Milano, Giuffrè, 1943).

Bassi S. - Orientamenti della cultura nell'Alto Medioevo: Bibl. e centri scrittorii (Cremona, tip. Cremona Nuova, 1949).

Barzon A. - Codici Miniati (Tip. Antoniana, Padova, 1950, pag. XI-XIII).

Manacorda G. - Storia della Scuola in Italia: Il Medio Evo. (Palermo, Remo Sandron Ed. 2 voll. s. d.).

(2) All'assicella, invece, è incollato un altro grazioso frammentino, tutto parlato, pergamenaceo, con caratteri calligrafici molto rilevanti. Doveva essere un antifonario. Dalla scarsissima notazione rimastaci, si vede chiara la notazione beneventana, ed il frammentino, credo, ebbe lo scopo di coprire la rozza tavoletta di legno: non altro.

(3) E' l'abbreviazione di: alleluia.

(4) Testo in uso fino al Concilio di Trento: l'attuale è diverso.

(5) L'Antifona Offertoriale, d'origine assai antica, era seguita da alcuni versetti: due, tre, ed in taluni casi quattro o più. Lo stesso Antifonario Ambrosiano, pubblicato nel V vol. della Paléographie Musicale di Solesmes ne dà esempi. Così il « Cantatorium » del X sec. della Bibl. di San Gallo (cod. 339) ed il Codice 121 d'Einsiedeln, nonchè il Cod. 903 in notazione Aquitana contengono Offertorii con versetti, generalmente in numero di tre. Peter Wagner ricorda come all'XI sec. i mss. non li riportino più, dal che dovrebbe dedurre il loro disuso. (Cfr.: Origine e sviluppo del Canto Liturgico ecc. - Siena - Tip. Pont. S. Bernardino, 1910, pag. 107). Pure il Durando dice: « ... offertorii versus cum multa diligentia ab antiquis partibus inventi, hodie plerisque locis omittuntur ». (Rationale Divinorum officiorum ecc. Ve-

netiis, apud Gratosum Perchacinum, 1568. Parte IV, pag. 90).

(6) I « Versus » dovevano venir cantati dal parafonista o solista della Schola: di qui il loro sviluppo melodico. L'ultimo della serie, che nel contempo veniva ad esser conclusivo, non poteva terminare con la melodia del « solo », ed allora il coro riattaccava le ultime parole del primo versus, a guisa responsoriale o come noi oggi diremo, di ritornello: « in terram fluentem lac et mel, alleluja ». Anche Wagner propenderebbe per tale supposizione (op. cit. - pag. 104). Resta, comunque, spiegato il significato di « In ter » dallo scriba apposto nel ms.

(7) Qui il testo e la parte musicale sono mutili. I due fogli che ci rimangono sono il I ed VIII del quaderno: mancano, quindi, tutti gl'intermedi.

(8) Testo oggi scomparso: Repleti sumus mane misericordiam tuam - V. Domine refugium factus es nobis - V. Priusquam fierent montes.

(9) Testo Liturgico libero.

(10) L'attuale testo è diverso.

(11) La Guida è formata d'una trattina, con sovrapposto un punto. E' un elegante espediente grafico, già diversamente impiegato in altri centri scrittorii. V. ad es. ms. 601 della Bibl. Capit. di Lucca del XII sec. e quello di Roma, Vallic B. 81, per citarne qualcuno.

(12) Certi tratti grafici son troppo evidenti per non individuarli nella futura notazione italiana del Trecento o dell'Ars Nova, come dir si voglia. E' una notazione propriamente « ad modum Ytalicorum », secondo una frase del padovano Prosdocimo De Beldomandis, che va emancipandosi dallo stilismo grafico dei primi amanuensi gregoriani.

(13) Riferendomi alla riga, intendo sempre quella del testo, sopra cui sono scritti i neumi.

(14) Cfr. Paléographie Musicale: Le Codex 903 de la Bibl. Nat. de Paris. - Tom. III, pag. 169 dei fac-simili.

REFERENDUM



Probabilmente non tutti i padovani ricordano che sul ponte settentrionale del Prato della Valle esistono due basamenti privi di statue. Ci sorride l'idea di vederli occupati da un paio di illustri padovani. A chi dare la preferenza?

Diciamo subito che più che l'aspetto commemorativo della faccenda ci interessa il problema della conservazione della nostra piazza. Dopo la prima guerra mondiale, qualche statua si è dovuta rifare ex novo: e fu ottimo provvedimento. Il Prato è tale ambiente, così legato alla fama, alle vicende e al volto di Padova che provvedere alla sua conservazione e al suo incremento è obbligo strettissimo di chi soprintende alle sorti della città.

Ecco dunque una eccellente occasione per dimostrare che il nostro tempo non è sordo ad esigenze di tale natura, e che è pronto a lasciare un segno duraturo del suo attaccamento a questa piazza completando la serie delle sue statue.

Quali figure di padovani o di uomini illustri che hanno avuto rapporti strettissimi con Padova collocheremo sui due basamenti? Nomi non ne mancano: dal Donatello a G. B. Belzoni, dal Beato Gregorio Barbarigo al Ruzzante, ad Ippolito Nievo.

Apriamo un referendum fra tutti i cittadini: li invitiamo a scrivere alla nostra Rivista precisando i nomi dei personaggi a cui vanno le loro preferenze e dei quali vedrebbero volentieri la statua collocata sui basamenti qui riprodotti.

Fatta la scelta, si penserà al resto.

Statue prataiuole

II

Roba da sbadigliare, una corsa di donne per la pista del Prato, oggi, avvezzi come siamo a veder le nostre figliuole correre saltare volare quant'è lungo l'anno. Ma nel secolo XVII dovette essere spettacolo raro e piccante. Premio: una pezza di grogan cremisino. La corsa usava in aprile: sangue caldo di dentro e brezza ancor fresca di fuori. Genere di gara che, per quanto bandita a celebrare l'annuale del dominio veneto, non avrebbe dato nel genio a un uomo della temprà d'Andrea Navagero.

Eccolo qua. Che nonostante i baci della sua dolce Neera, cantati in bei versi latini, lo storico veneziano fosse uomo di costumi intemerati, par verosimile. Strano piuttosto che i suoi ammiratori, che gli dedicarono questa statua, e lo scultore Luigi Verona, che la modellò, gli abbian giocato il tiro di presentarcelo nell'atto di dare alle fiamme i libri di Marziale. Oh pudore! Soltanto ad uomini degli scapricciatissimi anni di fine secolo XVIII poteva balenare fantasia tanto balzana.

Maniaco certo egli era, da rendersi famoso, nonché per le lagune, per tutte le terre della repubblica delle lettere, se annuo addirittura, a stare a un suo biografo, era « il sacrificio che soleva il Navagero fare a Vulcano delle lubriche poesie di Marziale ». Né si fermava a Marziale: inclinava anche ad altri autodafè, sino a dare alle fiamme libri di storia e trattati latini di sua personale fatica.

A vederlo qui, intento nel fanatico gesto espiatorio, penso all'accorato epigramma del suo aborrito poeta:

Lucio mio bello, mi ricanti: « Scrivi l'opera grande. T'è assai caro il dolce far niente ». Or su dammi la pace, come la dava un giorno Mecenate a Flacco ed a Virgilio suo. Di scriver l'opra pei secoli immortal che cuore avrei, lasciando pure il nome mio sicuro dal fuoco! Su pei campi isteriliti non arano i giovenchi; il pingue suolo stanca, ma pur quella fatica è dolce. (1)

(1) M. V. Marziale - Gli epigrammi tradotti da Concetto Marchesi - Formiggini, Roma, 1920.



Andrea Navagero

Che poi questa statua fosse meritata è altro discorso: da farsi, voglio dire, per almeno otto decimi dei soggetti della piazza.

Fatto sta che a Venezia tirar su statue all'aperto, a meno che non fossero immagini di santi, non era lecito. Ritratti dentro le case e monumenti funebri nelle chiese, quanti se ne volevano; ma quanto a marmi e a bronzi celebrativi d'altro genere la Serenissima era di una gelosia sospettosa. Fu caso straordinario quello del Colleoni, che, del resto, dovette pagarsi il monumento e non la spuntò di finire come desiderava in piazza San Marco. Ma mettere in vista per campi e campielli simu-

lacrì d'uomini più o meno meritevoli di ricordo, non usava: per Venezia di grande veramente e di venerabile non c'era che la Repubblica: gli uomini, poco su poco giù, si equivalevano tutti, e pareva pratica sconsiderata ostentare sotto il naso dei soggetti immagini di morti che potevano prestarsi a confronti coi vivi, suscitare nostalgie e idolatrie pericolose.

Si chiuse un occhio per il Prato della Valle; ma s'era ormai in pieno declino della vita veneziana, e a Padova eravamo in campagna, e la piazza teneva del giardino, e così, tra il lusco e il brusco dei platani in crescita, quelle statue non avrebbero avuto maggior significanza degli Ercoli, delle Ninfe, delle Diane, che sorgevano a ornamento ordinario dei giardini privati. Ed ecco il Prato elevato a Pantheon delle famiglie patrizie di Venezia e di Padova. Ecco i Duodo, i Nani, i Michieli, i Barbarigo, i Tron, i Trevisan, i Da Rio, gli Zacco, i Capello, i Memmo. Il grande Andrea, ideator del Prato, vide elevarsi, promotori amici e clienti, le statue di due suoi avi, e morì sicuro che non sarebbe mancato un piedestallo anche per la propria. La quale sorse infatti, e in posizione eminente, l'anno dopo la sua scomparsa. Se la sbrighassero gli abati e gli epigrafisti ad arruffar carte e a metter in luce, ce ne fossero o meno, fasti e benemerenze.

O tutti dotti nell'adulazione
L'arte che più tra noi si studia e cole!

All'avo d'Andrea, cavalier Maffeo, bastò l'aver esercitata la pretura a Padova sul finir del trecento per essere ritenuto degno di simulacro, e quanto a Giovanmaria non parve merito modesto aver frequentato alcun tempo lo Studio e, poveretto, averne dato prova con un « Dialogo sopra dispute filosofiche per formare un perfetto principe, una Repubblica, un senatore, un cittadino, un soldato, un mercatante ».

Intendiamoci: mica che manchino in giro pel Prato uomini di peso. Ma quante dimenticanze. Invano, per tacer d'altri, vai in traccia d'un Donatello; eppure c'è entrato, ancorché di soppiatto, Antonio Canova, e dà del naso perfino nella statua di uno scultore Danieletti noto, sì e no, a venticinque padovani.

Ma dov'è Pietro Bembo? Come starebbe a suo agio qui fra i due amici Andrea Navagero, appunto, e quest'Ariosto che, la cetra sul cuore, tende la mano in atto declamatorio come ad acchiappare i rondoni che rigano il cielo di strida. Fosse il Prato veramente il giardino d'Armida, fosse questa una serie viva e spirante di eroi, al gesto purificatore del Navagero, vedrai certamente il cardinal Bembo ammicciare all'Ariosto lasciandosi intanto la barba veneranda: O Lodovico, non tutti gli umanisti e i poeti son dunque così perigliosi come tu me ne scrivi.

Il fatto è che a cogliere d'un'occhiata questa parte della riviera che dà a levante, t'accorgi che son tutti d'un pelo e d'una



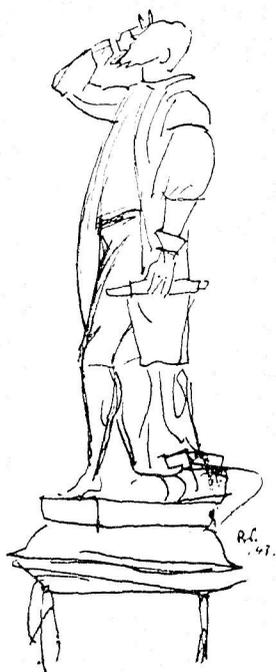
Lodovico Ariosto

lana. Ecco Giuseppe Tartini, maestro di violino e di spada: il vischio dell'amore lo trasse giovane in fuga avventurosa vestito da romeo, a riparo degli sdegni dei familiari e dalle furie del cardinale Cornaro di cui aveva sedotto una serva. E un poco più in là è Galileo. Qui no, ma davanti al ritratto dello Susermann scopri subito che il naso tirava al rubicondo e le labbra molli e cascanti al sensuale. Si consolava col boccale e le femmine dei fastidi che gli davano i peripatetici. E fu un consolarsi inesausto a Pisa, a Padova, a Venezia, a Firenze, dove gli capitava. Non alle fatiche durate nello speculare i cieli dovette la sua cecità, bensì, all'apparir nella sua vita di qualche venere vagabonda che gli lasciò il ricordo spietato

del suo passaggio terrestre. Qui nella pietra di Custoza del Danieletti, levata la mano come a farsi riparo dal sole, scruta il cielo su verso le cupole di Santa Giustina alla ricerca, che so io, dei pianeti medicei. Ma che la Terra stia ferma o si muova, poco mi importa, o maestro. E' scoperta sproporzionata alla mia misura umana, e saper se appartengo al sistema eliocentrico o a quel-

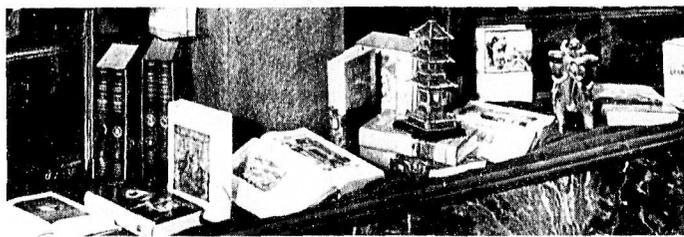
lo geocentrico non mi dà un brivido. Ma se apro il tuo « Saggiatore » e ne scorro quella tua prosa fluida e pur ferma, esatta come un teorema e armoniosa come un canto, quella sì che è gioia durevole. Il cannocchiale? Gran cosa; ma grazie a Dio, non c'è birbante che possa volgere a sciagura degli uomini l'incanto delle tue pagine. (continua)

gaudenzio



Galileo Galilei

(disegni di B. Palazzi)



IL MOTIVO DELLA «TEMPESTA» DEL GIORGIONE

di Luigi Stefanini

Il saggio sul motivo della « Tempesta » del Giorgione, già letto da Luigi Stefanini in una lontana seduta dell'Accademia Patavina e pubblicato nella raccolta degli Atti dell'Accademia medesima, rivede oggi la luce per i tipi della « Liviana » (1).

Lo studio è estremamente interessante. D'accordo con lo Stefanini che « la filologia non basta alla critica; ma nemmeno il buon gusto e un'eletta sensibilità bastano alla critica ove questa non sia integrata dai sussidi che rendono esperta la sensibilità e donano un'esatta comprensione del mondo spirituale di cui si nutre la vena dell'artista ». E nessun dubbio che la *Hypnerotomachia* è una delle opere più sicuramente entrate a Venezia nel corredo spirituale del giovanis-

simo Giorgione. Ignoranti di filosofia come siamo, se una critica volessimo fare all'illustre maestro del nostro Ateneo, parleremmo se mai di un suo eccesso di obiettività e di una preoccupazione di lasciare parlare i fatti che porta a pensare al metodo positivistico; proprio contrariamente a quanto è avvenuto all'ottimo Ferriguto, che ha spaziato a volte oltre i fatti, con largo apparato culturale, senza risparmio di tempo e di fatica.

E' certo che in questo saggio dello Stefanini la « Tempesta » di Giorgione ha trovato la sua interpretazione più persuasiva, e ce l'ha trovata anche la cosiddetta « Venere » di Dresda. C'è solo da domandarsi se questo nudo castissimo di donna, così inconsueto, così privo d'ogni attributo afroditico, non sia — in perfetta corrispondenza con la non facile prosa del misterioso frate — una immagine di Ninfa del tutto conforme alla tradizione poetica classica. Il merito del pittore sarebbe quello stesso del Colonna: avere infuso il senso del divino nella tradizionale immagine pagana: interpretazione che forse potrebbe illuminare di luce vera anche il motivo generatore di un altro celebre quadro dal soggetto oscuro: « L'amore sacro e l'amore profano » di Tiziano.

Intanto, il saggio dello Stefanini resta, in questa sua attuale divulgazione, uno dei contributi più positivi fioriti in margine a quella mostra veneziana di Giorgione e dei giorgioneschi, che ha avuto un grande successo di pubblico, ma che ha lasciato purtroppo negli studiosi molti motivi di perplessità e non poca insoddisfazione.

L. G.



(1) Luigi Stefanini - Il motivo della « Tempesta » di Giorgione - Liviana Editrice in Padova 1955. Trecento lire.

A. BARZON

PADOVA CRISTIANA

Dalle origini all'anno 800

Ed. Antoniana - Padova 1955 - L. 2500

Il nuovo studio di mons. Barzon ci induce a riprendere un argomento sul quale ci eravamo soffermati in una breve nota del numero del mese scorso di questa rivista, recensendo un volume di Paolo Sambin. In tale occasione avevamo richiamato alcuni problemi di sociologia della religione del Padovano nel periodo tra il X e il XIV secolo; l'opera di mons. Barzon ci pone ora dinanzi alla problematica della storia del Cristianesimo padovano dalle origini all'VIII secolo. Si tratta di un'opera di ampio respiro, densa di tesi nuove, originali e ardite, sempre, comunque, sostenute con serietà di documentazione ed ampiezza di analisi critica.

L'autore si addentra con sicuro discernimento nello studio delle origini della diocesi di Padova, e riprende quindi il problema di S. Giustina, di S. Prodocimo e di tutta la tradizione primitiva. Il suo intento è di difendere coraggiosamente la tradizione contro critici quali il Paschini, il Lanzoni, il Bollandista, il Delehaye, ecc. che ne sono o furono demolitori talora implacabili. Per tale difesa cerca tuttavia di affidarsi sempre al dato scientifico, ed in questo senso egli stesso sostiene: ... « riaffermo il supremo dovere, per ogni studioso di liberare la verità storica dalle aberrazioni fantastiche accolte dalla tradizione; però sono certo che nel crogiolo ardente, mentre bruciano le scorie, l'oro al fondo si abbellisce di purezza e di splendore ».

Egli cerca di raccogliere quell'oro, infatti in tutto il volume di circa 300 pagine si richiama alla tradizione e alla storia per vagliare la prima alla luce della seconda, e per avviare la storia, orientata dalla tradizione, verso quelle vie ove le può essere più facile risolvere i suoi problemi. Naturalmente questi sono complessi e numerosi, nè possiamo pretendere unanimità di consensi su tutte le conclusioni raggiunte dall'autore, comunque esse sono sempre varie e interessanti e, ciò che più vale, rappresentano esse stesse una base per la formulazione di una gamma di nuovi e interessanti problemi riguardanti i primi otto secoli della vita del cristianesimo nel padovano.

Riteniamo anzi utile accennare ad alcune di que-

ste interessanti considerazioni cui questa visione di insieme della diocesi di Padova nei primi secoli ci induce: considerazioni che, anche se non sviluppate dall'autore, sono implicite conseguenza del suo lavoro.

Come è noto la diocesi di Padova, nel periodo che precedette la sua precoce decadenza, abbracciava un territorio amplissimo, che si venne poi riducendo a poca cosa, sia per le note vicende dell'invasione longobarda, sia per una serie di altre componenti variamente illustrate nell'opera di mons. Barzon.

Quando la diocesi riprese il suo moto di espansione, venne assumendo dei particolari confini geografici. A prescindere dagli occasionali fenomeni che la portarono a riacquistare ora questo ora quel territorio, essa si venne infatti palesemente sviluppando secondo le linee di minima resistenza delle diocesi vicine. Queste diocesi dovevano necessariamente perdere di « potenziale di influenza » via via che ci si allontanava dal loro centro di espansione verso la periferia. Ne veniva di conseguenza che, ove i tentativi di espansione di Padova verso Vicenza e Treviso avvenivano in vicinanza di tali città (cioè in vicinanza del centro direttivo di tali diocesi), e quindi in pratica presso le strade che conducevano da Padova a Treviso e a Vicenza, essi erano gravemente ostacolati da una serie di interessi costituiti, di legami con le due diocesi, e in definitiva da tutte le note componenti sociali di resistenza che ogni entità a struttura sociale sufficientemente organizzata, tende ad opporre in misura inversamente proporzionale alla distanza dal suo nucleo centrale.

Anche se sullo sviluppo della diocesi influirono elementi che potremmo definire accidentali, e quindi di mera cronaca storica, esso fu dunque costantemente influenzato da una situazione storico-geografica e sociale precostituita, che non potè non orientarne lo sviluppo in un senso ben determinato.

Poichè lo sviluppo della diocesi era dunque ostacolato verso nord-ovest da Vicenza, e verso nord-est da Treviso, essa si venne necessariamente espandendo verso nord, dove le due diocesi opponevano un potenziale di resistenza di carattere periferico, data la notevole distanza di tali zone dai rispettivi centri; di qui l'orientamento prevalentemente longitudinale della struttura della diocesi.

Le strade che da Padova conducevano al nord, erano daltronde relativamente facili, i contatti tra la sede diocesana e i centri periferici del nord dovevano

quindi essere abbastanza frequenti ed atti a rinsaldare sempre più i legami. Nè era da temere una eccessiva pressione della diocesi di Trento, dato che mentre da Padova ai primi contrafforti alpini la strada era piana e diritta, ben diversa era la situazione per le comunicazioni fra Trento e il bassanese. Queste ultime dovevano essere ostacolate anche da ragioni politiche.

Altro non vorremmo aggiungere, queste poche considerazioni ci convincono dell'interesse dello studio di mons. Barzon, feconda base di interessanti approfondimenti di carattere generale e particolare.

S. S. A.

LUNA A PONENTE

di Bonaventura Tecchi

Molti, a Padova, ricordano con simpatia Bonaventura Tecchi che all'Ateneo insegnò letteratura tedesca nel '39 prima di passare all'Università di Roma. Signore nato, critico finissimo, alieno dalla polemica, attento ai minimi particolari (segni sottili che all'esperto attestano la presenza della poesia) diceva le sue lezioni con minuziosa compostezza, inondando l'ascoltatore di luce, di alte levità con la sua voce del tutto priva di retorica, avvezza più alla solitudine delle « sudate carte » e degli « studi leggiadri » che alla pedestre informazione. Avevamo letto di lui *Il nome sulla sabbia*, *Il vento tra le case*, *Tre storie d'amore*, i *Vil-latauri*, *Giovani amici*, e c'erano piaciuti soprattutto gli *Idilli moravi* dalla parola purificata fino all'impossibile. Dopo la sua partenza da Padova avevamo continuato a seguire i suoi scritti da *Un'estate in campagna* e *L'isola appassionata*, dalla *Presenza del male* a *Valentina Velier* oltre ai saggi su Wackenroder e Carossa sempre gustando la partecipazione umana non esente da tracce di sensualità, la tristezza dignitosa, lo stupore poetico, la scrittura controllata e pertanto sempre impegnativa. Ma da alcuni anni Tecchi era silenzioso. Dal '50 nulla era uscito di lui. Gli amici erano in allarme. A confortarli ecco *Luna a ponente* (Vallecchi 1955), raccolta di racconti brevi ambientati nel paesaggio ligure, notevoli per la libera sensibilità oltre che per l'interesse dell'ambiente mondano. Sfilaro figure palpitanti di accaniti frequentatori della roulette, coerenti solo nel vizio, sezionato dal narratore con anima distac-

cata, ora di conoscitore esperto di quei tormenti ora di censore illuminato, sempre con quella ricettività che è in Tecchi parsimonia classica sopra un cuore romantico. L'impressione che se ne ha è piacevole, direi addirittura favolosa oggi che i narratori sembrano essersi preclusa la tradizione; si vuol dire che in questi racconti stringe la speranza che finalmente si possa sperare in un ritorno alla carica genuina di vita che caratterizzava, che so io, la voce di Turgheniev, di Cechov, tanto ricca di lucenti figure e di avvertimenti morali, veri proprio perchè struggenti, suggeriti dagli avvenimenti e non imposti a tesi con precarietà dell'occasione. Echi raccolti, gesti di mistero, scrupoli assurdi: questi i temi di Tecchi, da lui visti nei gesti curiosi degli appassionati del tavolo verde.

E' questo il Tecchi che ci piace di più; il Tecchi degli « Idilli moravi », ma più vivo, più maturo. E diremmo che negli ultimi elzeviri sul « Corriere della Sera » abbia già superato anche *Luna a ponente*.

G. A.

PROBLEMI DELL'UNIVERSITA' ITALIANA

di Luigi Caiati

Il problema dell'università italiana è problema di pochi: se ne interessano specialisti della scuola, o cultori di scienze sociali e alcuni altri. E' infatti ormai invalsa l'erronea convinzione che l'attività universitaria interessi pochi scienziati, ed influisca poco o nulla sulla vita della nazione. Ove invece si consideri che dall'Università escono i quadri dirigenti della società, si è indotti a rivedere tale punto di vista.

Comunque, giornali e riviste, sia scientifiche che divulgative, continuano ad ignorare il problema universitario, mentre la crisi che travaglia l'Università italiana tende ad aggravarsi. Di questa crisi non era stato fatto finora uno studio sufficientemente organico. Il lavoro di Luigi Caiati, *Problemi dell'Università italiana* (Edizioni di Comunità - Milano - 1955) è venuto a colmare questa grave lacuna e rappresenta, secondo noi, la prima seria impostazione del problema.

Che si tratti di problema grave è chiaramente dimostrato da tutto il procedere dell'argomentazione, che mette coraggiosamente a nudo fenomeni talora

ignorati da chi non viva la vita quotidiana dell'ambiente universitario. Tra questi il più impressionante è forse la diminuzione del personale insegnante, sceso, come risulta da una serie di tabelle statistiche illustrate dall'autore, dal 4,9 per 100 studenti dell'anteguerra, all'1,92 dell'anno accademico 1951-52.

Sono evidenti le conseguenze immediate di questo fenomeno; i contatti tra studenti e professori, invece di infittirsi, come sarebbe auspicabile, si rallentano. Lo studente finisce quindi per immagazzinare una serie di nozioni slegate, invece di essere « formato », per adempiere autenticamente la sua funzione nella società.

La distanza tra studenti e professori, conseguenza di questi rapporti numerici, è inoltre aggravata dal particolare metodo didattico di molti docenti che, sfoggiando durante le lezioni le loro indubbie facoltà dialettiche, tendono spesso ad assumere l'atteggiamento

del *Maestro*, che elargisce la sua scienza, ottenendo il risultato di allontanare ancor più i discepoli, o intimiditi, o incapaci, di fronte ad un tale atteggiamento, di avviare un dialogo scientifico, talora vivamente desiderato.

L'autore affronta anche tutti gli altri innumerevoli problemi dell'Università italiana, quali quello dei programmi di esami, dei libri di testo, delle remunerazioni eccessivamente basse, delle difficoltà della carriera universitaria, delle attrezzature scientifiche, tutti alla fine risolvendosi nel problema di fondo: della necessità di adeguare cioè la struttura dell'insegnamento universitario ad una società moderna in perenne divenire.

Studio esauriente quindi, e interessante, che dovrebbe essere oggetto di meditazione per coloro che hanno la possibilità di sanare questa incresciosa condizione.

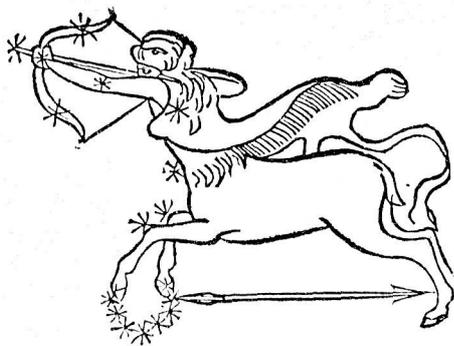
S. S. A.

PROSSIMAMENTE:

I capponi sul Colosseo

DI LUIGI GAUDENZIO

EDITORE — GESCHINA — MILANO



LE SAGITTARIO

Storici d'Arte per la salvezza delle Ville venete

I partecipanti al diciottesimo congresso internazionale di storia dell'arte hanno concluso a Venezia i loro lavori, dopo una giornata passata a Vicenza e dedicata al Palladio.

Su invito del prof. Mario Solmi, vicepresidente del congresso, il dott. Renato Cevese ha proposto un ordine del giorno per la tutela delle ville venete. Lo ordine del giorno è stato discusso a sezioni complete, nella sala del Maggior Consiglio in palazzo Ducale. Lo ha letto Lionello Venturi e numerosi studiosi sono intervenuti ad appoggiarlo.

Esso dice: « I partecipanti al diciottesimo congresso internazionale degli storici dell'arte, consci del doloroso stato di rovina in cui versa la maggior parte delle ville artistiche del Veneto e quindi oltremodo preoccupati per un così ricco patrimonio dell'arte, vanto non solo d'Italia, ma di tutto il mondo civile, fanno voti a che il Governo italiano, adotti ingenti provvidenze legislative atte ad assicurare alla umanità una pagina d'arte di singolare, altissimo valore ».

Staremo a vedere.

Fotogrammi



Foto: Giordani

Tutti sanno — autorità comprese — quale impresa fastidiosa sia attraversare nottetempo il recinto del Prato della Valle: le ombre massicce dei platani e quelle anche più sicure dei quattro cippi vespasiani favoriscono convegni inenarrabili. Bisogna demolire i cippi vespasiani di lamiera, costruire, se necessario, dei gabinetti sotterranei custoditi durante il giorno e chiusi la sera, e illuminare meglio il Prato. Non dimentichiamo che siamo nel secolo dell'energia atomica, delle motorette e del neon. Il quale è entrato trionfalmente perfino nel chiostro del Capitolo al Santo, là dove esiste un locale adibito allo smercio di pubblicazioni, ricordi e immagini sacre: perfino in quei chiostri — ripeto — che si penserebbero pieni d'una penombra propizia alle mistiche meditazioni, squilla ormai spietatamente il neon. Segno dei tempi. Ma se un po' di quella luce andasse a diradare le ombre insidiose del Prato della Valle, sarebbe bene per tutti.

Evidentemente i padovani hanno un grande attaccamento per i bronzi d'arte: lo dimostrano, tra l'altro, la Mostra nazionale del bronzetto al Salone, e i furti dei busti di bronzo ai Giardini pubblici. La mala sorte è toccata al busto di Antonio Tolomei, modellato dal Ramazzotti e scomparso non so quanti mesi or sono dal recinto dell'Arena. Si sono salvati il Ruzzante donato a Padova dal Mortier, il busto del Piccoli e quello del Selvatico, probabilmente perché collocati in posizione più esposta alla vista del pubblico. Ma non perdiamo tempo: ché i Giardini pubblici sono frequentatissimi anche da strameri, i quali difficilmente riescono a immaginare che si tratti di furti volgari, e conoscendo l'umore degli italiani e la storia recente d'Italia tendono a vedervi piuttosto delle decapitazioni dovute a motivi di natura politica. Povero Tolomei! Rimodelliamone dunque il busto; marmo o bronzo non importa: basterà collocare il monumento fuori delle tenebre del meraviglioso albero che lo adombra e che favorisce l'opera dei ladri; e risaluteremo volentieri uno dei valentuomini più ricordevoli dell'800 padovano.

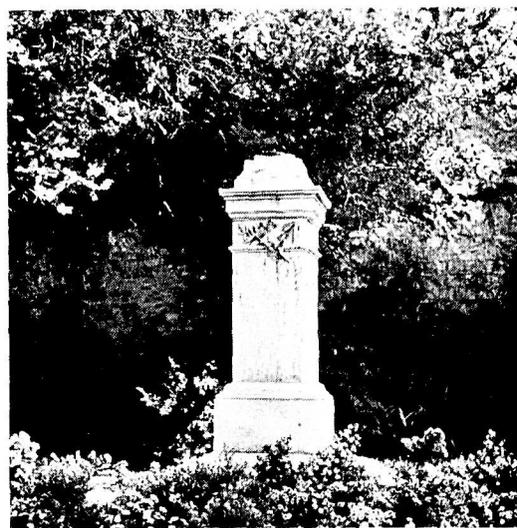


Foto: Giordani



Con questo suo gustosissimo « grottesco » esposto alla I Mostra nazionale del bronretto, il commissario della medesima e scultore Marino Mazzacurati non poteva esprimere meglio lo spirito di certi concorsi: un appoggio di qua, un appoggio di là, io t'aiuto, tu m'aiuti, a furia di spinte e di contospinte si riesce a sostenere e a portare in trionfo perfino qualche mostro maudito.

Furfarello

LA XI MOSTRA D'ARTE TRIVENETA E IL I CONCORSO NAZIONALE DEL BRONZETTO

Nell'inaugurare il 1. ottobre scorso la XI Mostra d'Arte Triveneta e il I Concorso Nazionale del Bronzetto il presidente on. Saggin ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Sottosegretario, Signore e Signori,

eccoci alla 11^a edizione della « Biennale d'Arte Triveneta » che io affermo con sicurezza — e ne avrete voi stessi la prova effettuando un attento giro in questo magnifico Salone — essere più vitale che mai.

Infatti, quanto a numero di partecipazioni, quest'anno siamo di gran lunga al di sopra delle mostre precedenti, e per quel che concerne la qualità, stando all'alto giudizio espresso dalle commissioni artistiche, siamo senza dubbio a un livello superiore a quello raggiunto nel passato. Ciò che in ogni modo mi è soprattutto di vivo compiacimento farvi rilevare è come siano presenti in questa 11^a rassegna tutte le tendenze, senza distinzione, e come la commissione di merito e di accettazione, nell'accogliere 550 opere sulle ben 800 presentate, seguendo un criterio di piena coscienza, non abbia dimostrato favore alcuno per questo o per quel gruppo, per questo o quel movimento. Sicchè il risultato che ne è conseguito risponde in pieno alla funzione di questa Mostra Biennale nel vasto campo dell'arte italiana: essa è una rassegna in marcia, essa cioè accoglie le espressioni più coraggiose che giustamente predilige su quelle tradizionaliste; essa ancora è il riflesso diretto di quella tormentosa

ricerca di forme nuove e di maniere antipassatiste di fronte alle quali — a parer mio — non sempre la critica assume un atteggiamento sufficientemente obiettivo, dimostrando così di non rendersi conto come in ogni paese e in ogni secolo dove l'arte è fiorita e ha dato segni tuttora sopravvivenenti, di imposizione e di innovazione, l'affanno stimolatore dell'ispirazione e della creazione degli artisti, è stato sempre simbolo di evoluzione e di fecondità operante.

Questa Biennale d'Arte Triveneta è un terreno di selezione sul quale, come voi potrete vedere, portano le luminose armi della loro irrequieta battaglia nomi già celebri o ben affermati, in uno con quelli di giovani alle prime tenzoni. Tale fatto nobilita la rassegna dell'Arte Triveneta, poichè nulla è più confortante per il maturo artista del vedersi attorniato di giovani che da lui e dalla sua luce traggono orgoglioso incitamento, così come nulla è più edificante, per i giovani, del sentire la vicinanza immediata dei maestri.

Ma, a dare il metro esatto della vitalità di questa mostra, come se non fosse sufficiente quanto io ho fatto testè sottolineare, si aggiunge quest'anno il 1^o Concorso Nazionale del Bronzetto che, secondo le precise affermazioni dei componenti la commissione di accettazione, ha avuto un successo veramente insperato: 138 Scultori con 290 Opere, si sono presentati al giudizio della Giuria: di questi ne sono stati ammessi al Concorso 68 con 135 Opere.

Anche qui vantiamo i migliori nomi in campo nazionale.

Ho voluto questo concorso per più ragioni: e perchè da autentico padovano come io ho l'onore e l'ambizione di essere, ho ritenuto, facendo risorgere la grande tradizione del Bronzetto che ebbe qui quali iniziatori, il Donatello, il Bellano, il Riccio e molti altri, rendere un servizio a questa vecchia, gloriosa città; ancora ho voluto che questa nuova manifestazione fosse fatta rientrare nella Biennale d'Arte Triveneta perchè ho ritenuto sia opportuno riadditare alla passione creativa degli scultori attuali gli esempi — offerti dai classici del XV e XVI secolo — di quella specialità bronzea che oggi non è più molto in voga, sia essa una raffigurazione qualsiasi di estro e di fantasia contenuta entro limiti minimi di misura, sia essa un calamaio, un candeliere, il battente di un portale, un posacarte o altro.

Io mi auguro che la visita di questa mostra di bronzetti — moderni e classici — nella loro generalità eccellenti per ideazione e per fattura, porti la massa dei visitatori ad indirizzarsi verso una comprensione nuova e verso un'altrettanto fresca valutazione dei pregi di questa specialità di scultura che così largo motivo di affermazione ha avuto in passato, e che si spera vivamente gli artisti vogliano accostare al pubblico anche dal lato economico, nel senso di facilitarne gli acquisti a condizioni accessibili ai più.

Mi è ragione di orgoglio comunicarvi, o Signori, che la eco del pieno successo di questo concorso ha indotto qualche grande città italiana, già prima che la mostra schiudesse i battenti, a richiederci il trasferimento nella sua sede del complesso artistico costituente il concorso, il quale ha dato, quanto ad assegnazione

di premi da parte della competente commissione giudicatrice, i seguenti risultati:

- 1° Premio di L. 500.000 a Luciano Minguzzi per l'Opera *Il gallo*;
- 2° Premio di L. 250.000 a Mirko Basaldella per l'Opera *Danzatore negro*;
- altro 2° Premio di L. 250.000 a Pietro Consagra per l'Opera *Colloquio*;
- cinque 3° premi ex aequo di L. 50.000 ciascuno a:
 - Angelo Biancini per l'Opera *Satiro*;
 - Salvatore Messina per l'Opera *Movimento di danza*;
 - Mario Negri per l'Opera *Donna in piedi*;
 - Raffaello Salimbeni per l'Opera *Figura in piedi*;
 - Luigi Strazzabosco per l'Opera *Nudo di donna*.

Io voglio credere fin d'ora che per la prossima edizione si possa disporre di un complesso di premi superiore quanto ad entità e quanto a numero, a quelli che abbiamo posto in palio quest'anno, in maniera che gli Scultori abbiano sotto questo aspetto un nuovo stimolo ad un equo riconoscimento.

Prima di iniziare la visita, mi è doveroso e gradito allo stesso tempo, ringraziare il Signor Sottosegretario, le Autorità locali, i preposti alle commissioni artistiche e in genere alla organizzazione della Mostra, gli Artisti tutti qui convenuti e la stampa locale e nazionale per il validissimo contributo che moralmente e praticamente hanno voluto dare per il successo di questa nostra ultima fatica. Fatica lieve, intendiamoci, che rinnoveremo per l'avvenire con tenacia, al solo intento di contribuire ad apportare un nuovo soffio di vita per l'arte italiana che sempre nei secoli ha avuto motivo di ampio successo nel mondo.

Fra gli artisti padovani presenti alla Mostra

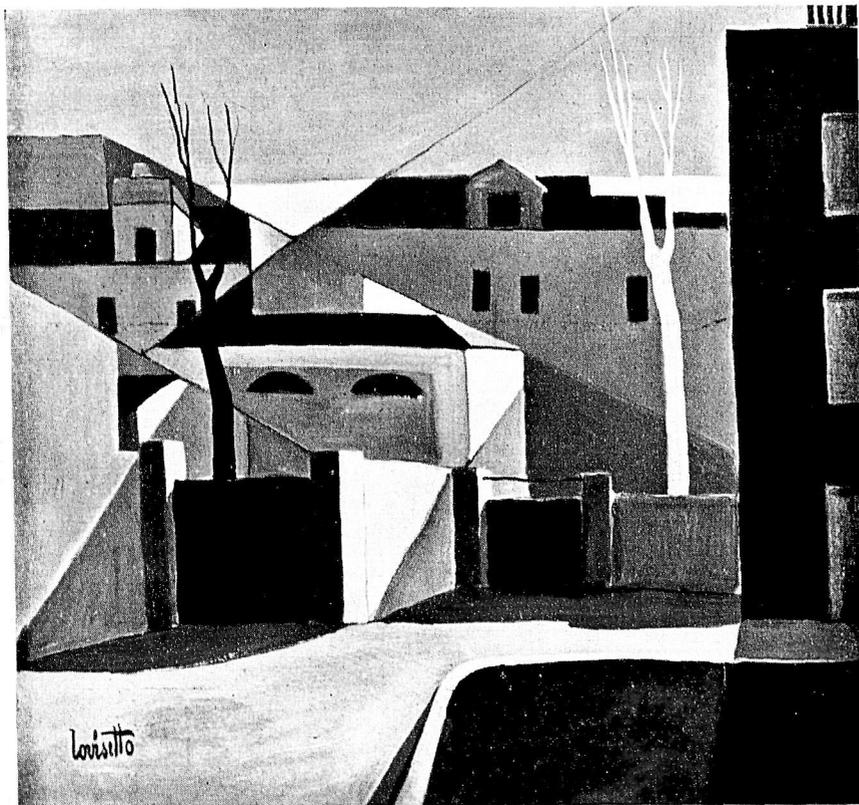
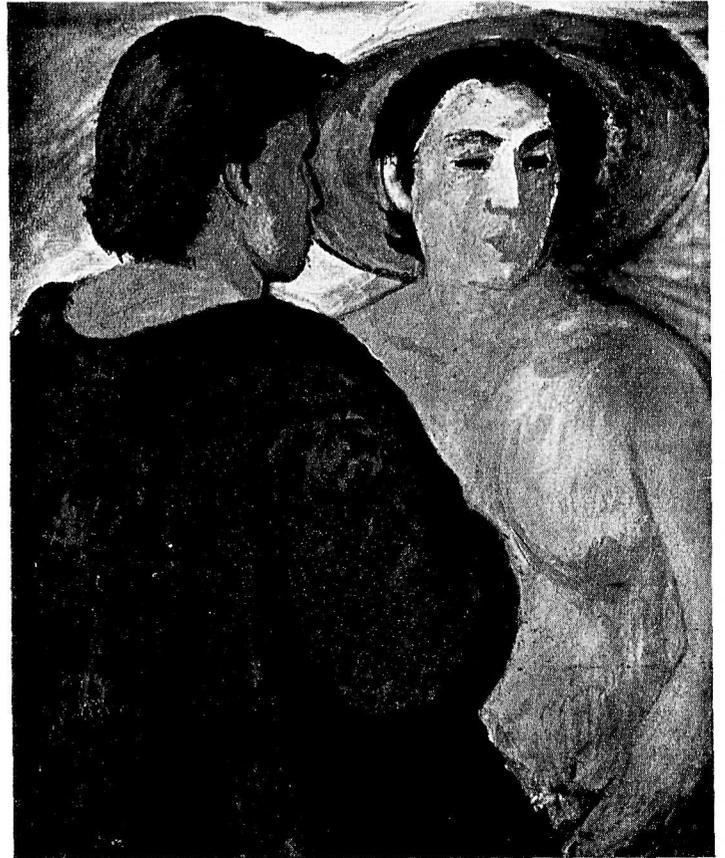
pittura

Antonio Fasan
scatola laccata e farfalle



Antonio Ferro
paesaggio

Dolores Grigolon
l'attesa

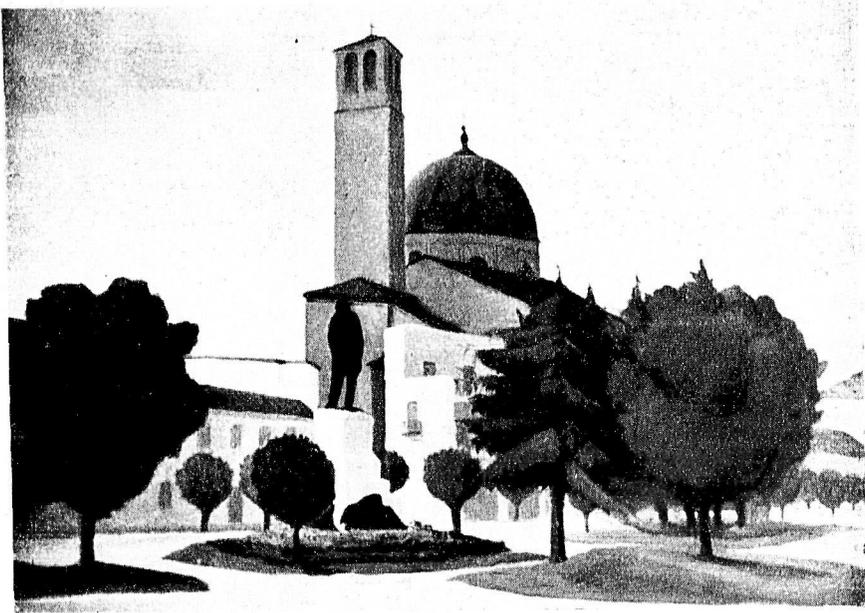


Aldo Lovisetto
Teolo

Antonio Menegazzo
bimbo con vaso



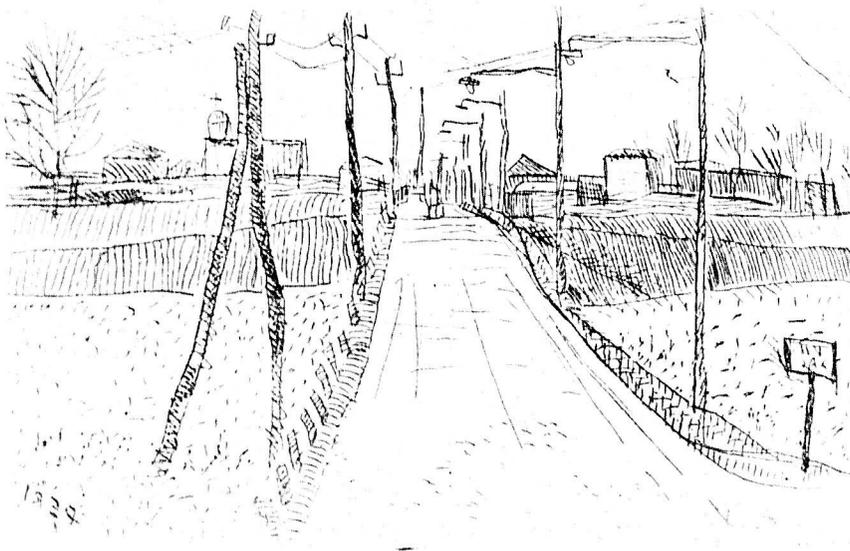
Antonio Morato
maternità



Bruno Pardini
Piazzale Mazzini



Fulvio Pardini
il Santo

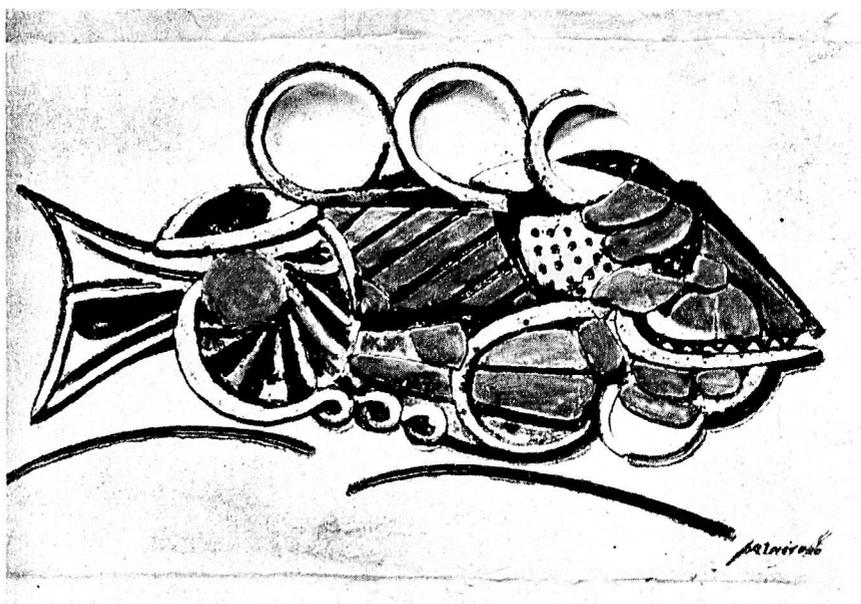


Giorgio Peri
sobborghi di Padova



Tino Rosa
le madri

ceramica

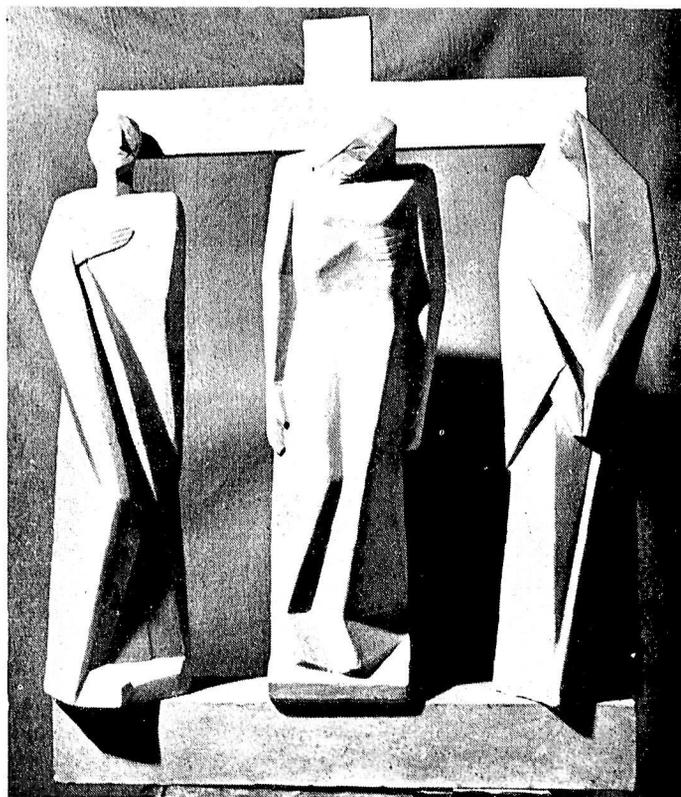


Enrico Parnigotto
pesce

scultura



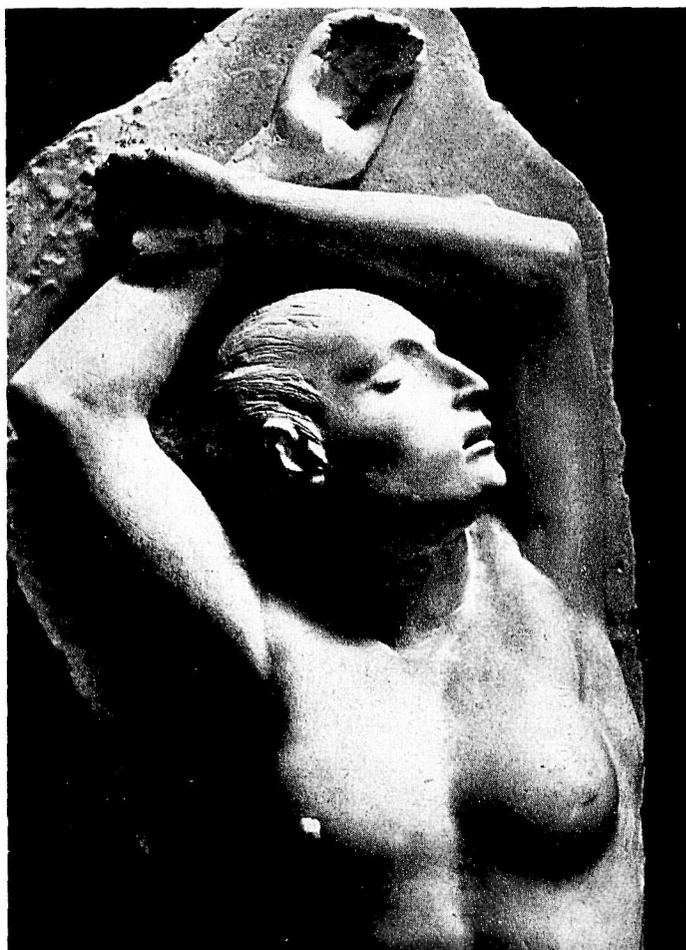
Licia Boldrin
ritratto



Paolo Boldrin
trilogia



Paolo Boldrin
deposizione

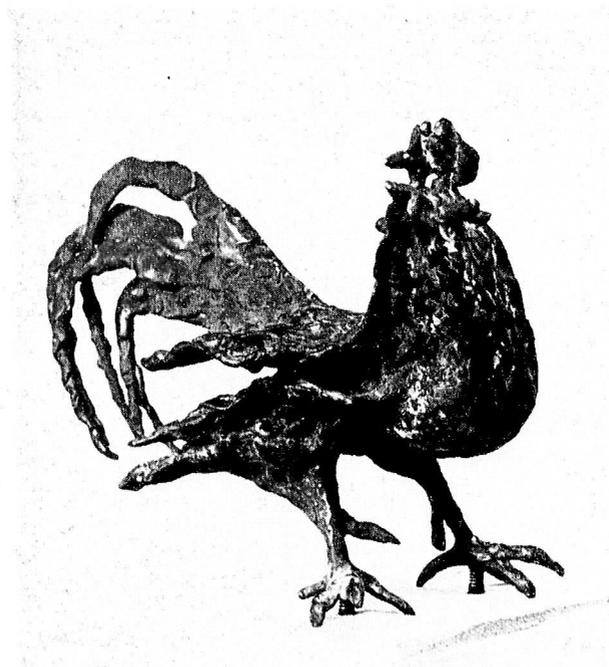


Amleto Sartori
nudo (part.)

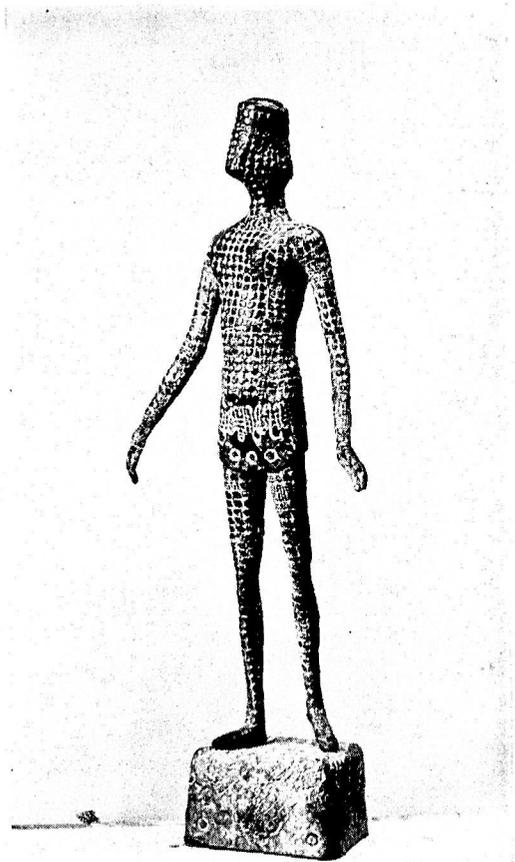
Luigi Strazzabosco
cavallo



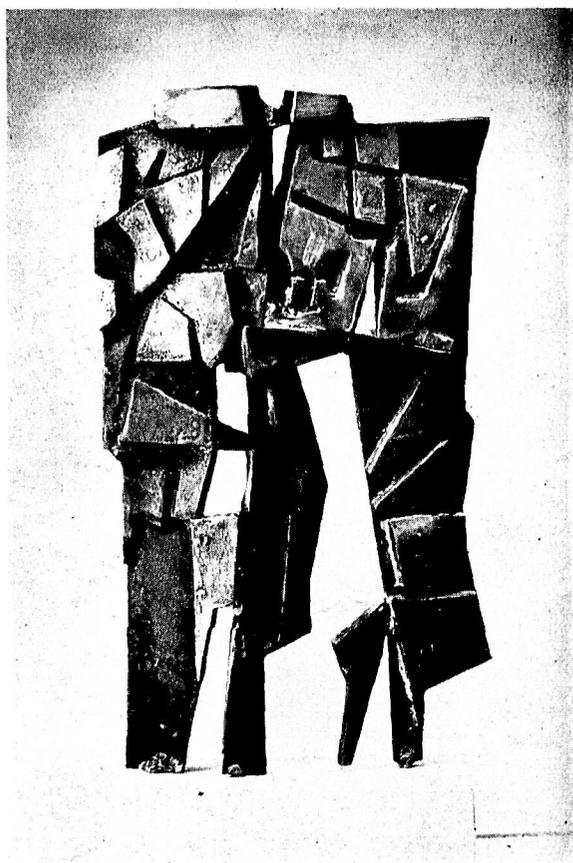
il bronzetto



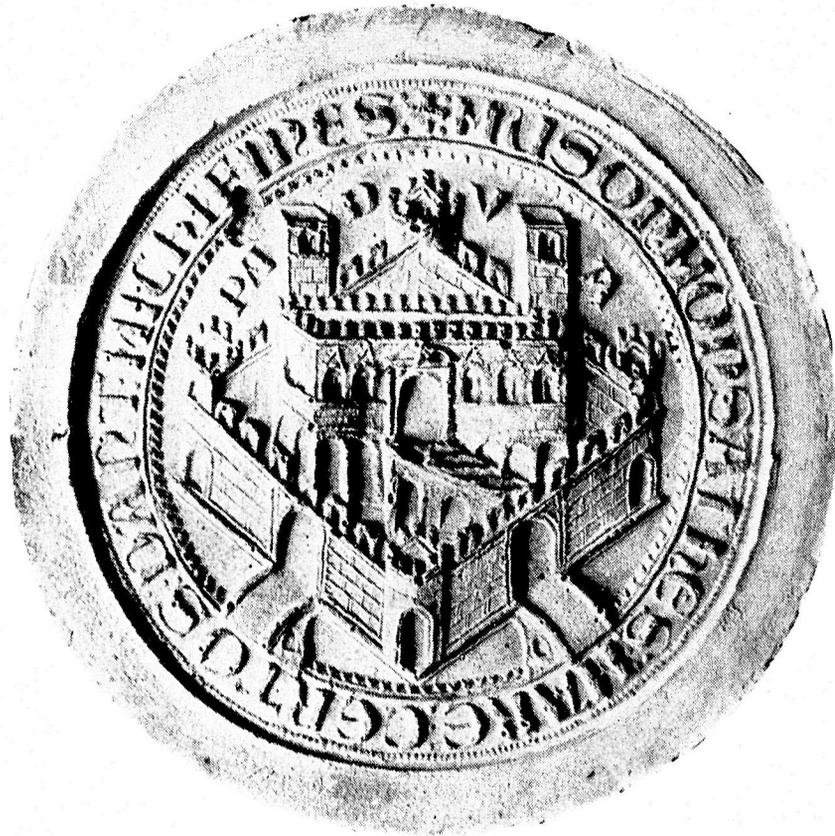
I^o PREMIO
Luciano Minguzzi
il gallo



II° PREMIO
Mirko Basaldella
danzatore negro



II° PREMIO
Pietro Consagra
colloquio



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 551030
Finito di stampare il 7 ottobre 1955

MUNDO CIVILE DI PADOVA

NOTIZIARIO DELLA "PRO PADOVA,"

LE TERME DI BATTAGLIA PRESSO PADOVA

(vedi il numero precedente)

Tanto lo Stabilimento principale, che la casa di cura sulla collina, dispongono di parecchie stanze bene ammobiliate, unitamente ai locali per la servitù e di ottimi letti, confortevoli stanze da bagno con vasche in marmo nelle quali scorre l'acqua minerale, raffreddata da appositi tiepidari fino alla temperatura desiderata.

Lo stabilimento principale possiede inoltre, una bene attrezzata sala per inalazioni, un apparecchio pneumatico di Wolenburg ed uno speciale apparecchio di riscaldamento di grande praticità che rende possibili le cure anche d'inverno.

Nella sala da pranzo, che trovasi a pianterreno, si serve squisitamente secondo la « Table d'Hôte » (Cucina francese).

Nel giardino del cortile trovasi la sala di lettura, dove sono a disposizione i giornali europei più diffusi e riviste recentissime ed anche una piccola, ma scelta Biblioteca. Accanto alla Sala di lettura c'è pure il Caffè con un buon biliardo ed una bella veduta sul Paese e sul canale navigabile.

Lo Stabilimento è illuminato a gas, che viene prodotto in un'apposita officina. E' pure provvisto di un proprio Ufficio telegrafico, la cassetta per le lettere, ecc.

Due medici esperti nelle cure termali dedicano ai pazienti le loro cure, l'uno con funzione di medico primario dello Stabilimento, l'altro come suo sostituto permanente. Del resto in casi straordinari la vicinanza di Padova, alla cui Università svolgono la loro opera celebri sanitari, offre piena tranquillità. La vita movimentata di questa città, il meraviglioso teatro, il rinomato Caffè Pedrocchi, le antichità, i tesori d'arte e le originali sfilate di carri che hanno luogo in certi periodi dell'anno, creano molta animazione e svago.

Un particolare privilegio di Battaglia, a cui ora dobbiamo accennare, è la sua posizione al centro di una delle più grandi linee ferroviarie d'Europa, percorsa da numerosi treni merci e treni celeri.

In un'ora e mezza si è a Venezia, in due ore e mezza a Bologna, in poco più di otto ore a Firenze. Si ha così l'occasione di poter fare, dopo la cura e con piccolo dispendio di tempo e di denaro, una piacevole visita all'Italia.

Non possiamo chiudere queste righe senza accennare ai dintorni di Battaglia. La perla di maggior valore, trasfigurata da immortale splendore di gloria poetica è Arquà che, a differenza di un'altra Arquà esistente in Italia, è denominata Arquà Petrarca, luogo di decesso e di sepoltura del Petrarca. Circondata da una vegetazione veramente meridionale, in cui accanto alle olive, al vino, alle magnolie, al lauro ed alle me-

lagrane maturano anche i fichi di Arquà, famosi in tutta Italia, essa offre un angolo romantico e pittoresco. La tomba del Petrarca davanti alla Chiesa, la Chiesa stessa che presenta alcuni buoni quadri, dei quali uno viene attribuito a Paolo Veronese, mentre un altro proveniente indubbiamente dal pennello del Palma il Giovane e la casa dove spirò il Poeta con l'armonia delle sue reliquie ed un album pei forestieri, abbondantemente riempito di nomi di uomini celebri, costituiscono altrettanti punti d'attrattiva per i visitatori. Il 17 luglio del 1874, anniversario della morte del Petrarca, gli sguardi di tutta l'Europa civile erano volti alla piccola Arquà.

Nelle immediate vicinanze di Battaglia trovasi il Castello Cattajo, appartenente all'ex Duca di Mantova, un'antica opera d'architettura di stile completamente originale e grottesco, il quale si ispira ampiamente al tartarismo del Castello del Catai in Cina e comprende assieme ad uno sfarzoso Parco, un Museo di antichità, armi preziose, armature, iscrizioni, antichi sarcofagi, altorilievi, vasi, statue, ecc.

Una creazione moderna è la Villa San Zibio (San Eusebio), distante appena una mezz'ora da Battaglia e appartenente al Senatore italiano Conte Martinengo, pure provvista di un grande e ben curato Parco con giochi d'acqua nello stile di quelli di Heilbaden, presso Salisburgo.

Ad appena un'ora di viaggio si trova la città eletta di Este, famoso luogo di sortita dei Duchi di Ferrara, Modena, Braunschweig, dei Re di Hanover e di Inghilterra, dei Guelfi moderni, con le sue mura mer-

late risalenti al XV Secolo, la bella Madonna, opera di Cima da Conegliano (1509) nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ed il Museo antiquario nel quale si trova la pietra di confine atesinaC del secondo secolo, rinvenuta sul Monte Venda.

Per chi, abituato alle comodità, ama intraprendere dispendiose gite montane a dorso d'asino o di mulo c'è il convento Camaldolese del Rua, di dove arrampicandosi o cavalcando oltre si giunge alla cima del Monte Venda, dal quale si apre davanti agli occhi un panorama incantevole che giunge fino alle azzurrine fragranze delle acque brulicanti del Mare Adriatico.

Mete preferite per le gite in carrozza sono Monselice, giacente alle falde di una conica collina ed i luoghi di cura limitrofi di Abano, Montegrotto, Montebelluna, ecc., dei quali Abano è il più famoso e si possono raggiungere in poco tempo sui magnifici stradoni pianeggianti italiani.

La società a Battaglia segue una speciale politica. La formano Italiani, Francesi, Tedeschi e Inglesi in proporzioni numeriche abbastanza simili, tuttavia gli Italiani, abituati alle alte temperature, preferiscono la piena estate come stagione balneare, mentre le altre nazionalità ritengono più indicata una cura primaverile o autunnale per la mite temperatura, ma più spesso per la seducente delicatezza della cucina italiana.

La vita della società frequentatrice dei bagni è ispirata alla più schietta serenità e cortesia ed è nello stesso tempo distinta.

Con questo noi ora ci congediamo dalla signorile Battaglia, ponendo il suo sviluppo e la sua prosperità

per la salute dell'Umanità sofferente sotto la potente protezione della clemente Dea Igea (*).

EDOARDO MAUTNER

(*) Dea della salute.

**ALLA « PRO PADOVA »
MOSTRA DELL'OTTOCENTO PADOVANO**

Nell'ultima riunione del Consiglio della Pro Padova, che ha avuto luogo presso la sede sociale, sono stati trattati vari argomenti tra i quali, per iniziativa del Presidente Prof. Boldrin, la mostra d'arte dell'ottocento padovano.

Tale manifestazione si inizierà con il pittore Oreste da Molin, dalla cui famiglia sono state gentilmente concesse le più notevoli opere dei vari periodi della intensa attività del maestro.

Le ampie sale della Pro Padova, saranno aperte verso la metà del mese corrente, per la prima realizzazione di questo avvenimento artistico che certamente incontrerà i più favorevoli consensi.

Nel corso della stessa seduta, è stato approvato all'unanimità il progetto della pubblicazione di una Guida Storico-Monumentale di Padova, che sarà edita

dalla Pro Padova, con il concorso della Cassa di Risparmio e l'appoggio di altri Enti cittadini; pubblicazione della quale è particolarmente sentita la mancanza.

Altro argomento all'ordine del giorno, è stato quello della Rivista Padova, la nostra rassegna che è già al suo nono numero e che sin dalla sua prima apparizione ha favorevolmente incontrato il più largo consenso della cittadinanza e degli ambienti culturali, artistici e turistici di Padova e di fuori.

A tale proposito il Consiglio ha presa in considerazione la proposta avanzata dal Presidente per la possibile costituzione di un Consorzio, cui dovrebbero far parte i più importanti Enti cittadini e fra questi, primo, il Comune.

Nella trattazione dell'argomento, sono intervenuti oltre il Presidente e vari consiglieri, il direttore della Rivista Prof. Gaudenzio, il Cav. Rag. Bertinelli, che ha calorosamente esposto il suo punto di vista per una sempre maggiore diffusione della pubblicazione, ed ha auspicato una più stretta collaborazione con la Pro Padova.

Altri argomenti sfiorati nella discussione e che avranno quanto prima una trattazione particolare: un raduno di poeti vernacoli auspicato dalla Tavernetta dei poeti e, sempre all'o. d. g., la corsa delle bighe.

2/2 031

ISTITUTO

Dante Alighieri

Via Padovanino, 9 - **PADOVA** - Telefono 23.705

ANNO SCOLASTICO 1955-56



Corpo insegnante sceltissimo, Locali moderni e forniti di completi gabinetti di Fisica e Scienze naturali, di Chimica e Merceologia, di Topografia

Altissima percentuale di promossi

Le lezioni diurne si svolgono prevalentemente al mattino, dalle ore 8.30 alle 12.30

Riduzioni ferroviarie agli iscritti. Possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

CONTINUANO le iscrizioni ai consueti corsi accelerati **DIURNI e **SERALI**:**

- Licenza di avviamento commerciale
- Licenza Tecnica Commerciale (Computisti)
- Classe seconda di Scuola Media
- Licenza di Scuola Media
- Quinta Ginnasiale
- 1° Biennio ed Abilitazione Magistrale
- Maturità Classica e Scientifica
- I e II Biennio Ragioneria
- I e II Biennio Geometri

Si terranno eventuali altri corsi se richiesti da un congruo numero di alunni.

Il Preside: Prof. Dott. SAVERIO CARENZA

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi oltre 28 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo

Filiali in:

CAMPOSAMPIERO	MONSELICE
CITTADELLA	MONTAGNANA
CONSELVE	PIAZZOLA SUL BRENTA
ESTE	PIOVE DI SACCO

Agenzie in:

Abano Terme	S. Margherita d'Adige
Agna	S. Martino di Lupari
Anguillara Veneta	S. Pietro in Gù
Battaglia Terme	Stanghella
Carmignano di Brenta	Teolo (Bresseo)
Merlara	Trebaseleghe
Piacenza d'Adige	Vigodarzere
Piombino Dese	Villa Estense
Saletto	

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	Stienta
Costa di Rovigo	Taglio di Po
Crespino	Trecenta
Fiesso Umbertiano	

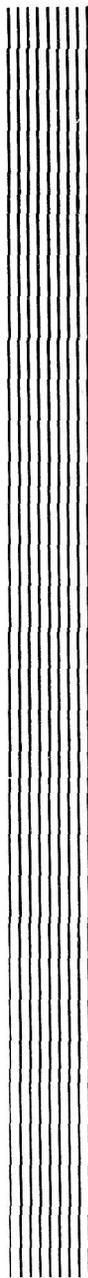
TUTTE LE OPERAZIONI

Presso la FIERA DI PADOVA sportello per il servizio
di Cassa e per le operazioni di cambio divisa estera

FOTOCOLOR GIORDANI



UNICO LABORATORIO
DEL COLORE
IN PADOVA



AGFACOLOR
FERRANIACOLOR
GEVACOLOR
EKTAKROME KODAK

SVILUPPO
IN GIORNATA

STEDIU

Edizioni - Riviste
Lavori commerciali

OFFICINE GRAFICHE

PADOVA VIA T. CAMPOSAMPIERO 29
TELEFONO N 20 280